

TORNATA DEL 5 MARZO 1874

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE AVVOCATO GIUSEPPE BIANCHERI.

SOMMARIO. *Atti diversi. — Interrogazione del deputato Nori al ministro dell'interno intorno allo scioglimento del Consiglio comunale di Cesenatico — Risposta del ministro — Controrisposta e riserva del deputato Nori. — Seguito della discussione del progetto di legge relativo alle spese per la difesa dello Stato — Discorso del ministro della guerra in risposta agli oppositori — Considerazioni e raccomandazioni del deputato Perrone — Discorso del deputato Cerroti sulla necessità delle opere occorrenti ad impedire l'invasione nemica — È chiesta la chiusura dai deputati Pissavini, Puccioni e Mazzagalli — Opposizione dei deputati Nicotera e La Porta, ed osservazioni del presidente — Dichiarazioni dei deputati Bertolè-Viale e Farini — La chiusura è respinta.*

La seduta è aperta alle 2 e 35 minuti.

(Il segretario Pissavini dà lettura del processo verbale della tornata precedente, che viene approvato.)

MASSARI, segretario. Leggo il sunto delle ultime petizioni giunte alla Camera:

916. Il Consiglio provinciale di Firenze fa voto affinché nel nuovo Codice penale italiano non venga sancita la pena di morte.

917. Solimena Antonio, di Aiello-Calabro, si rivolge alla Camera per ottenere il rifacimento di quote d'imposta fondiaria pagate per duplicata.

918. La Camera di commercio ed arti della provincia di Savona rassegna i voti che l'abolizione della franchigia postale sia limitata al carteggio dei membri del Parlamento, e che siano respinte le proposte d'una tassa sui preparati di cicoria e per l'inefficacia degli atti non registrati.

ATTI DIVERSI.

PRESIDENTE. L'onorevole Macchi ha facoltà di parlare sul sunto delle petizioni.

MACCHI. La Camera non ignora come alcune parole scritte nel rapporto della Commissione incaricata di studiare la legge sulla circolazione cartacea, e le riserve fatte in proposito dal ministro delle finanze, presidente del Consiglio, abbiano destato un certo allarme tra egregi cittadini incaricati dell'ufficio di amministrazione delle opere pie.

Ora, la Commissione della Congregazione di carità di Cremona, che amministra appunto la maggior parte delle opere pie di quella città, ci manda una petizione affinché il Parlamento stia in guardia contro l'eventuale attuazione dei progetti di conversione, di cui si fa cenno nel rapporto che ho accennato.

La petizione porta il numero 713; ed io mi permetto di chiedere alla Camera di volerla dichiarare di urgenza.

(È dichiarata d'urgenza.)

INTERROGAZIONE DEL DEPUTATO NORI AL MINISTRO DELL'INTERNO.

PRESIDENTE. Essendo presente l'onorevole ministro dell'interno e la Camera avendo stabilito che l'interrogazione presentata dall'onorevole Nori intorno allo scioglimento del Consiglio comunale di Cesenatico, circondario di Cesena, fosse svolta mercoledì o giovedì, prego l'onorevole ministro a dire se questa interrogazione possa aver luogo oggi.

CANTELLI, ministro per l'interno. Io sono a disposizione della Camera.

PRESIDENTE. L'onorevole Nori ha la parola per svolgere la sua interrogazione.

NORI. Una relazione a me diretta dalla grande maggioranza degli elettori di Cesenatico, grossa terra del circondario di Cesena, mi narrava che nel giorno 9 febbraio testè passato, il segretario della

sotto-prefettura di Cesena si presentava alla residenza di quel municipio e dichiarava essere egli latore di un regio decreto firmato nel 29 gennaio, se non erro, con cui quel Consiglio municipale era disciolto e lo stesso latore era designato qual delegato ad infrattanto condurre l'amministrazione comunale.

In un paese senza gare municipali, senza ire di parti, la cui amministrazione, a fede di dispacci dell'autorità tutoria della provincia, era rettammente condotta, non è a dirsi quanta perturbazione, quanto vivo dispetto destasse in quella popolazione.

Cesenatico ha territorio ferace ed un piccolo ma elegante porto, disegno di Leonardo da Vinci, a mezzo del quale gli industri suoi abitanti esercitano il cabotaggio, e in grande proporzione il commercio del pesce, con primato sopra tutti gli altri vicini porti dell'Adriatico. In tanto prospere condizioni di quel paese non è dato conoscersi dagli stessi consiglieri e dagli abitanti quali sono state le alte cause che hanno condotto il Governo a dichiarare sciolto quel Consiglio municipale.

Intanto le perturbazioni nel paese si sono pur troppo avverate, e si sono fatte gravi le condizioni economiche del municipio col mandare un incaricato governativo; i membri della Congregazione di carità si sono in massa dimessi; di modo che oggi, correndo la stagione della difficile annona, quel paese si trova chiusa la porta alla beneficenza, e si trova la miseria, senza sussidi, al lastrico abbandonata.

Ora io non so qual frutto proficuo creda conseguire il Governo col deliberato discioglimento di quel Consiglio. È indubitato, o signori, che le persone le quali facevano parte dello sciolto Consesso, torneranno a costituire la nuova amministrazione.

Se in un grande e popoloso comune, lo scioglimento del Consiglio municipale può portare cambiamento nella formazione del nuovo, mai può ciò avvenire in un piccolo paese dove ben pochi sono gli elettori, e minimo il numero di quelli capaci tanto quanto basta a sostenere la rappresentanza di consigliere; non è facile pertanto sperare di avere un risultato a seconda dei desiderii, delle simpatie governative; solo con questa straordinaria, e dirò anche inconsulta deliberazione si è data amplissima prova di arbitrario potere.

Opportunamente ricorderò che nei tristissimi tempi passati le arbitrarie determinazioni governative furono primissima causa per cui le provincie di Romagna si costituirono in istato ora latente, ora manifesto di permanente ribellione contro la mala signoria dei Papi. Là in quelle provincie, dopo com-

piuto l'augurato regno d'Italia avventuratamente si sono estinte le ire di parte; ma non pertanto è a credersi che, ove gli atti governativi arbitrari si rinnovellassero, quelle provincie non sarebbero in grado di sopportarli, e tornerebbero forse ad irrompere con atti di violenta opposizione.

È indubitato poi che le rappresentanze municipali, nel pieno esercizio delle loro attribuzioni, sono un fattore grandemente efficace del bene ordinato vivere sociale; come per converso sono cagione di danni e di scandali quando sono in istato acefalo, ovvero discordi nella loro missione, o male rispondono alle modeste esigenze dei loro amministrati.

In questo stato di cose, non si sa comprendere come nel nostro caso speciale si sia addivenuto alla dissoluzione del Consiglio di Cesenatico soltanto, e ben può dirsi, facendo una eccezione. Nel solo circondario di Cesena altri tre municipi sono in istato acefalo, e, ciò che più monta, il maggiore, capoluogo di circondario, Cesena, mio collegio elettorale, mia patria, si trova particolarmente con disperate finanze. Cesena, capoluogo di due mandamenti, è rappresentata da 40 consiglieri, ha un territorio ricco fino all'invidia per ubertose miniere di zolfo, e per estesa coltivazione della canapa; non sembra potersi credere che, a quando a quando al finire del mese mancano i fondi per pagare gli assegni agli impiegati, e a quando a quando si trova l'amministrazione nella necessità di contrarre prestiti rovinosi a disperatissime condizioni.

I quaranta consiglieri si sono finalmente coi consuntivi persuasi che l'amministrazione versa in gravissime strettezze pecuniarie, e senza fiducia nel capo provvisorio del municipio, che possa bastare alla imponenza delle circostanze, si negano alle sedute consigliari, e pur tuttavia, è grave il dirlo, importanti proposte sono state deliberate coi voti di solo otto presenti fra i quaranta. Il disordine, ben può dirsi, ha invaso l'amministrazione, ed al presente l'assessore anziano, senza altrimenti convocare nè la Giunta, nè il Consiglio, e il farlo sarebbe vano, delibera e provvede come dittatore municipale, e lascia alla mercè di Dio i provvedimenti al male presente e futuro, beandosi solo di tenere aperta la porta del municipio. Gli elettori ed i contribuenti cominciano a comprendere la gravità del caso, cominciano ad agitarsi maledicendo alla colpa ed ai peccatori.

Il Governo intanto credè di avere a tutto provveduto nel circondario disciogliendo *ad terrorem* il Consiglio di Cesenatico, che aveva regolare l'amministrazione, diligenti i consiglieri, operosa la Giunta,

tranquillo il paese. Io credo di avere detto abbastanza a rendere chiaro il tenore e lo scopo della mia interrogazione, e quindi dall'onorevole ministro dell'interno attendo franca ed adeguata risposta.

MINISTRO PER L'INTERNO. Duolmi che la voce debole dell'oratore non mi abbia permesso di apprezzare tutte le cose che egli è venuto esponendo: quindi lo prego di scusarmi se nella mia risposta, piuttostochè alle considerazioni che egli ha svolto, io mi atterrò alla sua interrogazione, come fu annunciata l'altro giorno alla Camera, cioè di conoscere le ragioni per cui il Governo ha sciolto il Consiglio comunale di Cesenatico.

Io credo d'altronde, se ho ben compreso, che il discorso dell'onorevole interrogante si aggirasse tutto intorno all'inopportunità, a suo giudizio, di quello scioglimento, ed al desiderio di conoscerne le ragioni.

Era già da molto tempo che la prefettura di Forlì accennava a disordini amministrativi che andavansi commettendo nel Consiglio comunale di Cesenatico. Ora si trattava di un affitto rescisso anzi tempo, con danno evidente del comune, per giovare all'interesse dell'affittuario; ora si trattava di una causa intentata ad una società da parte del municipio, i cui atti erano proseguiti con tale lentezza, con tale poca voglia di arrivare allo scioglimento della vertenza, che il sindaco ebbe più volte ad invitare il Consiglio a voler sollecitare, per parte delle persone che ne erano incaricate, la prosecuzione di questi atti. E pare anzi che la lentezza con cui si procedeva contro quella società provenisse dall'essere uno dei membri della Giunta interessato negli affari della società stessa.

Alcuni affari che si trattavano dalla Giunta, davano luogo a dubitare che essa si preoccupasse più dell'interesse dei privati che di quelli del municipio. La maggior parte dei consiglieri comunali era inoltre notoriamente avversa all'attuale ordine di cose, dimodochè il Governo trovava continuamente ostacoli ed opposizione là dove avrebbe dovuto trovare aiuto ed appoggio.

In questa condizione di cose il prefetto faceva sentire al Governo che, qualora non si riuscisse ad ottenere che il sindaco che reggeva quel municipio fosse rimasto al suo posto, sarebbe stato opportuno procedere allo scioglimento del Consiglio.

In effetto il sindaco, che aveva già mostrato il desiderio di dimettersi, rinnovò la domanda delle dimissioni, dichiarando che assolutamente non poteva più restare a capo del municipio, che la sua coscienza gli vietava di essere tuttogiorno testimone di fatti dannosi all'amministrazione comunale, e che

egli non si sentiva abbastanza potente per impedirli. In allora, e per questo motivo, e perchè il prefetto dichiarava di trovarsi nell'assoluta impossibilità di fare, sinchè il Consiglio era così composto, alcuna proposta per la nomina di un nuovo sindaco, dopo le dimissioni del signor Guiducci, motivate, come ho detto, sulla irregolarità dell'amministrazione, il Ministero venne nella determinazione di proporre a S. M. lo scioglimento del Consiglio.

L'onorevole interrogante ha detto che l'amministrazione di quel municipio procedeva regolarmente e senza lamenti per parte degli amministrati. Io mi permetto di dubitarne. Quando considero che l'imposta comunale superava di 67 centesimi il limite dell'imposta governativa; quando considero che si facevano spese le quali non erano in alcuna maniera giustificate; quando considero che la massima parte dei componenti il Consiglio, quantunque iscritti all'epoca della loro elezione sui ruoli della ricchezza mobile, pure non pagavano realmente alcuna imposta...

ERCOLE. È cosa ordinaria.

MINISTRO PER L'INTERNO.. e quindi non potevano essere menomamente interessati a bene amministrare i danari del comune, non so, dico, persuadermi dell'asserzione del deputato Nori.

Ad ogni modo, se gli elettori di quel comune si sono lagnati per questo scioglimento, come asserisce l'interrogante, avranno modo di dimostrare la loro fiducia negli uomini che componevano il disciolto Consiglio, meglio che non facessero la prima volta, giacchè trovo che dei consiglieri comunali di Cesenatico, alcuno era eletto da 8 elettori, altri da 7 (*Si ride*), altri da 10, altri da 16, altri da 18.

Io invece ho fiducia che, se gli elettori che in numero grandissimo pare si siano rivolti all'onorevole Nori perchè reclami contro lo scioglimento del Consiglio, vorranno portare il loro voto alle urne nelle prossime elezioni, uscirà dai loro voti un Consiglio, il quale ispirerà piena confidenza al Governo, e farà gli interessi di quel municipio meglio di quello che non sembri averlo fatto il municipio che ora è stato disciolto.

Io posso assicurare l'onorevole interrogante e la Camera che il Ministero nello sciogliere Consigli comunali procede colla massima cautela, che non vi si induce se non quando, per mezzo dei prefetti, abbia attinto tutte le più accurate informazioni, e che si sia convinto che quello è l'unico rimedio per correggere l'amministrazione di un comune che procede male: e posso anche assicurare l'onorevole Nori e la Camera che dalla maggior parte degli

scioglimenti di Consigli avvenuti fin qui, si sono avuti i migliori risultati.

L'opera dei commissari regi è stata quasi ovunque grandemente apprezzata, e nella maggior parte dei casi si è potuto instaurare un ordine di cose che ha dato ottimi frutti.

Io spero che ciò che è accaduto in altri comuni accadrà anche in Cesenatico, e che fra non molto l'onorevole interrogante potrà compiacersi meco di una misura, la quale, io spero, ridonerà l'ordine e la regolarità all'amministrazione di quel comune.

NORI. So che il regolamento non mi consente una replica dettagliata, pur tuttavia posso dire che dei fatti accennati dall'onorevole ministro, riguardanti la poca delicatezza dei consiglieri, i quali sono stati da ultimo nella disciolta amministrazione comunale, è la prima volta che, appartenendo Cesenatico al mio collegio di Cesena, ne ho sentito a parlare, ho quindi ragione a dubitare della verità.

Dopochè avremo avuto il verdetto dell'urna elettorale, io mi farò dovere di proporre sull'argomento una formale interpellanza, parlando nella medesima anche dei provvedimenti che credo urgenti pel municipio di Cesena.

Dopo tutto questo non ho, per ora, altro da aggiungere.

SEGUITO DELLA DISCUSSIONE DEL PROGETTO DI LEGGE RELATIVO ALLA DIFESA DELLO STATO.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione sul progetto di legge relativo ad una spesa straordinaria per la difesa dello Stato.

La parola spetta all'onorevole ministro per la guerra.

RICOTTI, ministro per la guerra. La discussione generale della legge che stiamo esaminando mi sembra bastantemente inoltrata, perchè mi creda in dovere di prendere la parola onde rispondere ai molti appunti che furono mossi da alcuni oratori, e più specialmente ad alcune domande che mi furono dirette.

Io avevo fin da principio affermato che dei due progetti presentati dalla Commissione il primo aveva non solo una maggiore urgenza, ma che sul medesimo erano d'accordo sia la Commissione di difesa dello Stato, sia la Giunta parlamentare, sia il Ministero. Quest'affermazione fu da taluni oppugnata, e particolarmente dagli onorevoli Toscanelli e Di Masino.

L'onorevole Toscanelli contrastando quest'affermazione credo abbia preso un equivoco avendo

confuso il primo col secondo progetto, inquantochè io mi ero limitato ad accennare questa concordanza d'idee circa al primo e non circa al secondo progetto della Giunta.

L'onorevole Di Masino poi ha accennato ad alcuna differenza di cifre, e specialmente alla differenza che esisteva fra il progetto della Giunta e quello della Commissione di difesa relativamente alle spese proposte per le fortificazioni di Roma, Capua e Genova.

Riguardo a Capua ed a Genova, l'onorevole Di Masino ha fatto parola delle somme proposte dalla Commissione di difesa nel piano ridotto; infatti questa ivi divisava solo quattro milioni per Genova e sei per Capua, mentre la Giunta ne propone dodici per Genova e dieci per Capua. Ma, se l'onorevole Di Masino vorrà esaminare di nuovo il piano completo della Commissione permanente di difesa, troverà precisamente le stesse somme, cioè dodici milioni per Genova e dieci per Capua. Quindi, se vi ha una differenza, è più apparente che reale, in quanto che la Giunta della Camera ha ripreso e fatte sue le proposte del piano completo della Commissione di difesa, anzichè quelle del piano ridotto.

In quanto a Roma, sta in fatto che la Commissione di difesa aveva divisato una spesa ben maggiore di dieci milioni; nel piano completo ha proposto quarantadue milioni, mentre nel progetto ridotto la spesa è limitata a ventidue milioni e mezzo.

La Commissione permanente di difesa, sia nel piano completo, sia nel piano ridotto, partiva dal concetto che di Roma dovesse formarsi una gran piazza da guerra con campo trincerato, qual ridotto generale di difesa dell'Italia peninsulare, munito delle più potenti difese, sottratto ad ogni qualunque pericolo di bombardamento e capace di resistere anche ad un lungo assedio, quand'anche il restante dell'Italia fosse invaso dal nemico.

Ma, tanto il Ministero quanto la Giunta della Camera, hanno ritenuto che, almeno per ora, non si potesse attuare l'idea della Commissione di difesa; riconoscono bensì essere indispensabile ed urgente di mettere la capitale del regno al sicuro da un'improvvisa aggressione che le potesse venire da uno sbarco a breve distanza; ma non giudicano al momento possibile l'ingolfarsi nell'enorme spesa che si esigerebbe per fortificare Roma nel senso voluto dalla Commissione di difesa. Ed io credo che questo sia il partito migliore, al punto di vista della praticabilità e dell'urgenza.

Relativamente alle opere contemplate nel primo progetto della Giunta, in quello, cioè, che stiamo discutendo, non solamente vi ha accordo tra la

Commissione di difesa, il Ministero e la Commissione della Camera, ma posso dire che in generale concordano pure le opinioni degli uomini tecnici e competenti che trattarono per le stampe di tale materia. Le discrepanze invece divengono grandissime riguardo alla difesa interna. Mentre tutti ammettono la necessità di fortificare i nostri valichi alpini e di rafforzare alcune nostre stazioni navali, alcuni porti e rade importanti; mentre la maggior parte degli uomini tecnici è pure d'accordo sulla convenienza di costituire a Roma ed a Capua due campi trincerati per ogni eventualità di guerra: quando si entra nella questione della difesa della valle del Po sorge tale una discrepanza di idee e di pareri che ha sorpreso non pochi uomini politici e li ha resi perplessi sul voto che potrebbero essere chiamati a dare per l'uno e per l'altro progetto. Io invece non sono punto sorpreso di questo fatto. Sono cose che sempre si verificarono in analoghe circostanze in tutti i paesi del mondo, e che succederanno sempre.

Nell'arte fortificatoria, come in generale in tutte le arti, vi ha una parte positiva ed una parte artistica, una parte che oserei quasi chiamare poetica. Quando, ad esempio, si tratta d'innalzare un edificio, tutti sono d'accordo nel dare alle fondamenta ed ai muri la voluta solidità; ma i dispareri cominciano quando si viene agli ornati, quando si tratta della facciata. I pareri sono allora tanti quanti sono gli architetti. Così succede, almeno in parte, per le fortificazioni.

Finchè si tratta di fortificare punti o posizioni invariabilmente determinate, come, per esempio, i nostri valichi alpini, si trova una certa uniformità d'idee; ma quando si tratta di scegliere dei punti interni per istabilire delle grandi fortezze ad uno scopo essenzialmente strategico, allora menò agevole è l'accordarsi; molti sono gli avvisi che si contrastano l'un l'altro, e cominciano i dispareri.

La strategia invero è una scienza che di sua natura e per la sua ampia portata, non si può restringere entro limiti definiti, come le scienze positive. Nelle cose strategiche ha molta parte il genio di chi comanda; perciò è naturale che ciascuno voglia fare il progetto di una fortezza secondo il suo ideale: indi disparità d'opinioni.

Vi sono fortezze, anche di grande importanza, le quali furono create, più che dalla scienza degli uomini, dalla forza degli avvenimenti, dalla storia e dalla guerra stessa. Così fu di Verona. Tutti sanno oggidì quale fosse la sua importanza per l'Austria; eppure prima del 1848 era una piazza, non dirò abbandonata, ma di secondario riguardo. Fu la

guerra del 1848 che ne appalesò l'importanza grandissima; e dal 1848 al 1859 le sue fortificazioni furono considerevolmente afforzate ed ampliate. La guerra del 1859 affermò nuovamente la rilevanza strategica di Verona nell'interesse austriaco: e nuovi ingrandimenti e nuove opere furono fatte sino al 1866. Ed io penso che, se l'Austria avesse continuato ad avere piede in Italia dopo il 1866, essa avrebbe ancora continuato a rafforzare le opere di Verona.

È per questa considerazione che io non mi stupisco di ciò che uomini tecnici e distinti per dottrina militare sostengano tesi diametralmente opposte, e vi sia chi sostenga che, più che ogni altro punto, debba essere fortificata Piacenza, come perno capitale della difesa nostra nell'alta Italia, mentre altri l'ugual cosa pretendono per Bologna.

Quando il Parlamento sarà chiamato a decidere su queste opinioni disperate, il suo giudizio, qualunque sia, potrà essere più o meno buono; ma lo essenziale sarà di prendere una decisione. Per ciò che concerne le fortificazioni, come per molte altre cose di guerra, si affacciano soventi più soluzioni; l'essenziale si è di sceglierne una. Se non si prenderà la migliore, tuttavia si sarà ottenuto un grande risultato. Si può discutere all'infinito intorno a due fortezze di scopo strategico, intorno a due grandi campi trincerati; si troveranno sempre vevoli ragioni pro e contro. Espresso in numeri, il valore dell'una sarà 10 e quello dell'altra 12; certamente sarà meglio scegliere quella che rappresenta un valore maggiore; ma, ancorchè si anteponesse quella di 10, tuttavia sarà un risultato. Il peggio è sempre di fare nulla.

Sta poi nel talento di chi comanda in guerra di farsi un giusto criterio della importanza dei mezzi difensivi esistenti, e di trarne quel maggiore profitto che la scienza ed il genio gli possono suggerire.

Ma, del resto, questa è una semplice digressione, una digressione che mi è sembrato dovesse pur giovare a persuadere la Camera come sia opportuno ed anzi necessario, nell'esaminare i due progetti presentati dalla Commissione, di distinguere ben l'uno dall'altro.

Il primo non può presentare gravi difficoltà di discussione e di approvazione, perchè l'uniformità dei pareri di tutti coloro che possono dare un giudizio fondato sulla materia è tale da offrire sufficiente guarentigia alle deliberazioni della Camera.

Il secondo progetto, come già ho detto, presenterà certamente maggiori difficoltà di soluzione;

ed è appunto per questo che io sia da principio ne chiedeva la separazione dal primo.

L'urgenza del primo progetto mi faceva desiderare vivamente che potesse essere votato in questa Sessione, mentre vedeva che il secondo, anche indipendentemente dalla questione finanziaria, presentava difficoltà tali di discussione sia alla Camera sia al Senato, da far presagire che ben difficilmente avrebbe potuto essere approvato nel corso di questa Sessione dai due rami del Parlamento.

Alcuni oratori hanno indicato come sarebbe conveniente che la Camera, anzichè occuparsi delle singole opere da costruirsi, si limitasse a votare in complesso la somma richiesta o quell'altra che credesse opportuna, lasciando al ministro, sussidiato dai pareri dei suoi corpi consulenti, di decidere sul meglio da farsi in fatto di difesa territoriale ed in ragione delle somme all'uopo stanziato.

Su quest'argomento parlarono particolarmente gli onorevoli Di Cesarò, Botta e Toscanelli, e alcuni di essi dichiararono quasi l'incompetenza della Camera nel decidere come queste somme debbano essere ripartite tra le diverse opere di difesa.

Non mi pare si possa mettere in dubbio il diritto del Parlamento di sapere, ogni qual volta deve votare una spesa, in qual modo questa spesa sarà fatta.

Sta poi alla saggezza e prudenza del Parlamento stesso di vedere sino a qual punto deve spingere le sue investigazioni e limitare la libertà d'azione del potere esecutivo.

Se noi rimontiamo a fatti anteriori, vediamo che nel Parlamento subalpino furono votate le fortificazioni di Casale e d'Alessandria in seguito ad una discussione speciale e motivata. Invece nel 1860, credo, fu votata senza discussione una legge consimile per la spesa complessiva di 40 milioni...

FARINI. (*Della Commissione*) È un decreto reale fatto in tempo di pieni poteri.

MINISTRO PER LA GUERRA... e che fu convertito in legge.

Se noi prendiamo esempi dagli altri Stati, senza citare la Francia ove ne potrei trovare molti accioci al caso nostro, mi permetterà la Camera di leggerle un brano della legge votata nel maggio dell'anno passato dal *Reichstag* di Germania per la trasformazione e per l'armamento del suo sistema di difesa :

« Art. 1. Dalla somma di un miliardo e mezzo di franchi da pagarsi dalla Francia come indennità di guerra saranno destinati 72 milioni di talleri per le fortificazioni ed armamento delle fortezze di Colo-

nia, Coblenza, ecc. » e il testo della legge cita tutte quante le fortificazioni da farsi.

« Art. 2. Da questa somma saranno prelevati 17 milioni di talleri da iscriversi nel bilancio 1873-74. Il reparto della somma nel successivo decennio verrà stabilita nel bilancio di ciascun anno. »

Questa legge era poi corredata da un prospetto ove si designavano tutti i forti e tutte le opere da farsi, indicandone non soltanto il sito, ma la specie e la spesa parziale per ciascheduno, precisamente come oggi propone la Giunta nostra.

Fa parte della legge il riparto generale della spesa ; vi sono indicati i punti da fortificarsi ; ma è lasciato al Governo in pari tempo una certa libertà di azione nello spendere, nell'aumentare o diminuire la spesa piuttosto in una parte che in un'altra, purchè nel complesso non sia oltrepassata la somma votata.

Io ho creduto opportuno di fare questa citazione perchè, tenendosi da noi in molto pregio la grande prudenza di quella nazione, è buono si sappia che nel caso concreto facciamo appunto come essa ha fatto.

Alcuni altri oratori, particolarmente gli onorevoli Di Gaeta, Corte, Di Masino e Toscanelli, preferirebbero che si cercasse di economizzare riguardo alle fortificazioni, per poter aumentare il bilancio nella parte che si riferisce veramente all'esercito attivo, apprezzando la maggiore importanza che ha l'esercito mobile sopra la difesa stabile. In quanto alle mie idee particolari sopra l'efficacia della difesa delle fortezze, io ebbi già l'onore di dichiarare altra volta alla Camera, che, sebbene io riconosca queste fortificazioni, come un complemento talvolta indispensabile, talvolta soltanto utile per appoggiare l'esercito d'operazioni, pur tuttavia io non le considero che come un semplice complemento, e quindi di una efficacia ben inferiore a quella dell'esercito attivo. Ciò malgrado io ritengo che qualche volta le fortificazioni siano di grande utilità, e fors'anco indispensabili al punto di vista finanziario. E la Camera mi permetta di chiarire questo mio concetto.

Le progettate fortificazioni delle frontiere terrestri, come appare dall'elenco annesso al progetto di legge in discussione, dovrebbero costare da 500 mila lire ad un milione per ciascuna, se si eccettuano quelle della vallata di Susa, che ascenderebbero a 3 milioni.

Ora, anche senza essere strategici, mi pare sia facile di comprendere come, qualunque sia il punto in cui si dovranno combattere le grandi battaglie,

vi saranno dei passi di frontiera, delle vallate che non potranno mai stare senza una sorveglianza continua, per non correre il pericolo di essere colti in fianco od alle spalle, o, non fosse altro, per guardare il nostro territorio da scorrerie di partito.

Se a guardia di ciascuno di questi passi, di queste vallate, si trova un forte di sbarramento appositamente e convenientemente collocato, potrà bastare una compagnia per invigilare ed assicurarci che nessun distaccamento nemico potrà sorprenderci a nostra insaputa da quella parte. Se invece non vi hanno di codeste fortificazioni, bisognerà impiegarvi allo stesso ufficio due o tre battaglioni e fors'anche più, e saranno detratti dalle forze combattenti dell'esercito d'operazione.

Ora, se è vero che in guerra non si ha mai la certezza della vittoria, e si può tuttavia con buone disposizioni, con buone truppe, con buoni generali, aumentare sempre più le probabilità di vincere, è pure verissimo che questo tanto di probabilità verrà aumentato quanto maggiori saranno le forze nostre disponibili negli atti decisivi.

E, per concretare in numeri questa verità, supponiamo che, avendo 200 battaglioni e date come invariabili le altre condizioni, le nostre probabilità di vittoria siano del 60 per cento; è evidente che se, per guardare gli sbocchi di frontiera, sono costretti a distaccare dal grosso della forza combattente, per esempio, 20 battaglioni, la probabilità di vincere mi si ridurrà proporzionalmente al 54 per cento, cioè scemerà del decimo, perchè avrò sul campo di battaglia un decimo di meno della forza totale.

Epperò, volendosi mantenere lo stesso grado di probabilità di successo, sarà necessario di aumentare le forze dell'esercito attivo, almeno almeno di tanti battaglioni quanti sarebbero i forti indicati come necessari e che non si volessero fare.

Ora, siccome un battaglione in tempo di pace costa circa 200 mila lire all'anno, io stimo che siano bene spese le cinquecento mila lire od il milione che si dovrà impiegare per ciascun forte di sbarramento, dacchè il costo annuo di un battaglione ben s'avvicina a quello una volta tanto del forte di sbarramento.

È pertanto incontestabile, anche al punto di vista economico, la convenienza della costruzione delle progettate difese di frontiera terrestre.

Applichiamo lo stesso ragionamento alle fortificazioni di Roma.

È evidente che, allorchando si dovesse concentrare l'esercito nella valle del Po, non si potrebbe tuttavia lasciar Roma senza presidio: ciò potrebbe

essere da nessuno consigliato, tanto più che Roma è assai prossima alla marina, ne è a tre marcie di distanza; uno sbarco è sempre possibile, anzi facile, e quindi in pochi giorni potrebbero arrivare 20 o 30 mila uomini alle porte di Roma. Sia pure che un simile fatto non avesse a decidere dell'esito della campagna, ma è innegabile che esso ci creerebbe un serio pericolo.

Credo quindi che nessuno si prenderebbe la responsabilità di abbandonare interamente Roma in caso di guerra e di non assicurarla contro una sorpresa con un nerbo abbastanza ragguardevole di forze.

Allo stato attuale delle cose, cioè con Roma che non offre una difesa possibile per far fronte al pericolo di una sorpresa, occorrerebbe concentrarvi due o tre divisioni attive, cioè 30 o 40 mila uomini. Se invece vi si fanno delle fortificazioni che le assicurino una resistenza di almeno dieci o quindici giorni contro un corpo di sbarco, alla guardia di Roma potranno bastare minori forze; si potrà certamente risparmiare una divisione attiva, se pur non supplirvi con truppe di milizia, e così si potrà portare sul vero teatro delle operazioni almeno un quindici mila uomini di più, senza per contro diminuire la forza di resistenza di Roma, ove ad una divisione di meno supplisco (il che per me torna lo stesso) colle fortificazioni in più. Ora, per avere una divisione di più, bisognerebbe aumentare il bilancio di circa 5 milioni all'anno, e mi pare sia da preferirsi lo spenderne 10 una volta tanto per ottenere lo stesso risultato fortificando Roma, come è proposto.

Quanto a Capua, la questione si presenta un po' differente. Naturalmente, Capua non ha intrinsecamente l'importanza che ha Roma e che ha Napoli stessa. Se fosse possibile mettere direttamente Napoli e la sua costa al sicuro contro la possibilità di uno sbarco, certo sarebbe cosa molto preferibile. Ma a ciò si oppongono difficoltà ritenute insuperabili, onde la necessità di avere, in vicinanza di Napoli e del golfo di Salerno, una fortezza dove possano far capo e resistenza le truppe destinate ad opporsi ad uno sbarco, e dar tempo ai rinforzi di sopraggiungere e riunirsi per riprendere l'offensiva. Dunque io credo che in tal senso Capua sia pure necessaria.

Stanno poi le fortificazioni della costa, di Genova, di Gaeta, Baia, Ancona; non parlo della Spezia, perchè votata nel primo progetto che esaminiamo ora. Su questo punto non ci è grande discrepanza d'idee; in generale tutti riconoscono che queste fortificazioni, che queste difese di mare hanno un doppio scopo: d'impedire almeno, dacchè

non si possono difendere, tutte le coste, che il nemico sbarchi laddove è più facile per lui o più pericoloso per noi; in secondo luogo, di offrire un appoggio alle nostre navi sia mercantili, sia da guerra, le quali fossero obbligate a rifugiarsi momentaneamente nei porti o nelle rade. Qui non è questione d'uomini; nessun battaglione, nessuna divisione può sostituire le batterie da costa per difenderci dalla parte del mare. Qui è una questione assoluta, non vi è compenso; perchè sono due quantità che non si possono supplire l'una all'altra.

Mi pare dunque dimostrato sufficientemente che la spesa che noi facciamo, non che tornare a danno dell'esercito, è un mezzo efficacissimo per aumentarne la potenza e la disponibilità.

Del resto poi, siccome i nostri mezzi finanziari non ci permettono uno sviluppo maggiore di spese straordinarie di quello che fu già più volte indicato, cioè di 20 milioni all'anno, la proposta del Ministero sarebbe di limitare le somme per le difese territoriali; di modo che, comprendendovi anche i lavori della Spezia, esse ammontassero a 7 milioni e mezzo pel 1875, e ad otto milioni e mezzo pel 1876, e così rimarranno per ciascun anno da 12 a 13 milioni per le spese più direttamente attenenti all'esercito, cioè per la provvista d'armi, di materiale di mobilitazione, e per tutti gli apparecchi che hanno un maggior effetto sull'azione diretta dell'esercito combattente.

Si vede dunque che il Ministero ha fatto già in gran parte quanto fu da taluni ora accennato, cioè di concentrare particolarmente i suoi mezzi sull'esercito attivo, siccome quello che è il più importante, e che è la parte principale dell'offesa e della difesa. Anch'io sono partigiano dell'idea che le fortificazioni non sono che un complemento, e che, sono uno zero quando non vi è un buon esercito per approfittarne.

Molti oratori, anzi tutti più o meno hanno parlato della questione finanziaria. Ieri io ho già detto su di ciò qualche parola; ma, se la Camera me lo permette, ritornerò su questo grave argomento.

Io mi limito per ora alla parte straordinaria delle spese militari, e riguardo ad esse brevemente riassumerò le spese che il Ministero ha già proposte e quelle che intende proporre per l'attuazione del suo piano generale di armamento e difesa dello Stato.

Quanto alla parte ordinaria del bilancio mi riservo di prenderla in esame e di parlarne diffusamente in altra circostanza, quando me se ne presenterà l'occasione. In quella stessa occasione darò anche agli onorevoli Botta e Di Gaeta gli schiarimenti

che desiderano intorno agli appunti che mi hanno fatto sopra la costituzione dell'esercito attivo e sulla sua istruzione, sull'andamento dei distretti, sulla forza promessa di 750,000 uomini. Aggiungerò anzi a questo riguardo che, siccome l'onorevole Botta ad alcune di queste questioni ha anche toccato, allorchè è stata recentemente discussa la legge per la leva sulla classe del 1854, e poichè credo che non sia lontano il momento in cui la Camera sarà chiamata a discutere un'altra spesa straordinaria per provvista di vestiario militare, lo pregherei di volere allora rinnovare i suoi appunti, meglio concretandoli, onde io abbia il modo di poter dare alla Camera tutte quelle spiegazioni, che è in diritto di avere, sopra lo stato del nostro esercito attivo. Ora però, come dissi, non vorrei entrare in questo argomento, perchè mi porterebbe troppo per le lunghe.

Ciò premesso, ecco quello che il Ministero ha fatto per le spese straordinarie della guerra. Nell'anno 1871 esso presentava successivamente alla Camera dei progetti di legge per una spesa complessiva di 158 milioni. Questi 158 milioni erano così ripartiti: 30 milioni per armi portatili; 8 milioni per materiali di mobilitazione, cioè carreggi, bardature, oggetti di accampamento; e finalmente 120 milioni erano per la difesa territoriale e relativo armamento.

Nel presentare quel progetto complessivo, il Ministero dichiarava che in esso era compreso quanto occorreva di più urgente; e nelle discussioni che ebbero luogo successivamente, io ebbi occasione di dichiarare che i 300,000 fucili che trattavasi di fabbricare col credito dei 30 milioni, non formavano che un primo acconto inteso a sopperire ad una prima urgente necessità, alla quale era indispensabile il provvedere tosto; dappoichè nelle cose che occorrono per l'armamento dell'esercito, altre sono veramente indispensabili ed altre servono a migliorare e perfezionare l'armamento stesso, ed i 300,000 fucili erano veramente indispensabili, non solo per qualità, ma anche per numero propriamente, se pure non si voleva che avessero poi a mancare le armi in caso di guerra.

Come è noto noi volevamo formare un esercito di 750 mila uomini, non tenendo conto delle deduzioni a farsi su questo numero, e non avevamo che 650,000 fucili ridotti a retrocarica; quindi essi erano insufficienti, per cui conveniva aumentarli sino ad un milione, onde averne anche un certo quantitativo di riserva che è pure indispensabile.

I 300,000 fucili nuovi adunque erano necessari, non solo per introdurre un'arma più perfetta e per migliorare l'armamento dell'esercito, ma anche per

completarlo; e quand'anche non si avesse avuto un nuovo e più perfetto modello, noi avremmo dovuto fabbricare fucili di modello antico, visto che in tutti i modi ci abbisognavano questi altri 300,000 fucili.

Ma, se così si provvede a ciò che è strettamente necessario, rimane pur sempre da provvedere a quel che è utile; ed utile è che tutto l'esercito attivo e una gran parte delle truppe di complemento siano armate di questo fucile nuovo; quindi occorre che si continui la fabbricazione di questi fucili per altri 300 mila almeno, onde portarne il quantitativo alla cifra di 600,000.

Mi si dirà che questa è una spesa che si potrebbe anche sospendere. Lo ammetto, ed ammetto anche che, come non può dirsi che, dato il caso, saremmo battuti avendo l'esercito armato di fucili antichi, così non possa affermarsi che vinceremo avendo fucili nuovi. Però io credo che, se coi fucili antichi abbiamo il 60 per cento di probabilità di guadagnare, coi fucili nuovi questa probabilità sarà del 70 per cento; quindi la spesa è utile perchè si aumenta grandemente la probabilità della vittoria. (*Bene! Bravo!*)

Poco dopo la presentazione di quel progetto, come la Camera rammenterà, gli onorevoli Corte e Farini mi muovevano un'interpellanza circa lo stato del nostro armamento, specialmente per quel che riguarda le artiglierie di campagna, e rispondendo loro, io ho dichiarato che i nostri cannoni da campagna non erano cattivi, sebbene fossero di modello antico, e che allora non avevamo ancora dati sufficienti per proporre un nuovo modello a retrocarica; riconoscere però la necessità di proseguire alacramente gli studi onde adottare un nuovo modello sui sistemi perfezionati che stavano introducendosi presso tutte le altre potenze, onde non perdere una probabilità relativa di vittoria nel caso di una guerra.

Trovato ed adottato quel modello, sul principio del 1872 io presentava alla Camera un progetto di legge col quale io chiedeva l'autorizzazione della spesa di 4 milioni di lire per la trasformazione di materiale da campagna, e per la fabbricazione di 60 batterie da campagna di quel nuovo modello. Però questi 4 milioni, insieme ad altri 4 per la sistemazione di fabbricati militari, e 4 per istruzione della seconda parte del contingente delle classi 1850-1851, in tutto 12 milioni, onde non aggravare le finanze dello Stato si è fatta la proposta di prenderli da un avanzo di fondi che si aveva nella Cassa militare.

Approvato quel disegno di legge, i 12 milioni della Cassa militare furono versati al Tesoro, e

questo poi pagò quelle spese in altrettanta somma; onde effettivamente i 12 milioni originati nell'esercito sono andati spesi in miglioramenti per l'esercito senza verun aggravio per lo Stato.

Con questi 12 milioni si arrivava intanto ai 170 milioni di spese straordinarie.

Al principio di quest'anno ho proposto altri tre milioni e mezzo per continuare la trasformazione dell'artiglieria, pur dichiarando che non erano sufficienti, occorrendo ancora quattro milioni e mezzo per completarla. Dunque, tra quelli domandati e quelli che mi riservo di domandare, sarebbero 8 milioni di spese per completare la trasformazione dell'artiglieria da campagna, che uniti ai 4 votati nel 1872 farebbero un totale di 12 milioni allo stesso oggetto.

Un altro progetto che ho già presentato è pel vestiario; coll'aumento dell'esercito occorre aumentare il vestiario di riserva; ho proposto per ciò una somma di 9 milioni ripartita in cinque anni, e la relazione su tale progetto fu già presentata alla Camera.

Per completare tutti i progetti di spese straordinarie per apparecchi militari, mi rimarrebbe a presentare una legge che assegnasse 6 milioni per portare a numero i materiali di mobilitazione, cioè carriaggi, bardature, oggetti d'accampamento e viveri di riserva, che occorrono per entrare in campagna. Poi un'altra legge per una spesa di 30 milioni per gli altri 300,000 fucili a retrocarica, cui poc'anzi ho accennato. Altri 6 milioni per essere impiegati in lavori militari attinenti alle ferrovie, per stabilire cioè in alcuni punti delle stazioni militari, per facilitare il carico e lo scarico delle truppe in tempo di guerra. Finalmente occorrebbero gli altri 88 milioni, che sono proposti dalla Giunta parlamentare, nel secondo progetto, per completare la difesa territoriale del regno.

Tutte queste leggi sono meno urgenti ed anzi io non intenderei di presentarle se non nel corso dell'anno venturo e forse più tardi ancora. In complesso però la spesa straordinaria per la guerra, importerebbe 317 milioni. Questa è una somma enorme, almeno per noi; ma è da osservarsi che di questa somma 43 milioni furono già spesi nei bilanci 1871, 1872, 1873 e quindi rimarrebbero da iscriversi nei bilanci successivi soli 274 milioni.

Il Ministero propone che questi 274 milioni siano ripartiti in dodici o quattordici anni, perocchè non vorrebbe impegnare nelle spese straordinarie oltre 20 milioni per ogni anno, salvo che le nostre condizioni finanziarie venissero a migliorare in modo da poter stanziare un maggior assegno.

Il Ministero è deciso a non dipartirsi da questo concetto che costituisce lo stato della quistione, relativamente alle spese straordinarie.

Come ho già accennato, la somma complessiva occorrente pei bisogni straordinari dell'esercito è certamente ragguardevole, ma non mi pare che debba spaventare quando si ammetta la ripartizione annuale limitata.

Del resto la Camera ha visto, dal progetto di legge prussiano che ho letto testè, che sono stabiliti dieci anni per le nuove fortificazioni: eppure la Prussia si trova in condizioni finanziarie ben altrimenti migliori delle nostre.

Quando si tratta di una grossa somma, come ho accennato ieri, quella che fa a primo colpo effetto è la somma totale; ma se la spesa si ripartisce in dieci, dodici, quindici anni, si può considerare quasi come una spesa continuativa ridotta in proporzioni sopportabili.

Stabilita così la questione generale, risponderò ora ad alcune domande parziali, che mi furono fatte da diversi oratori, che parlarono in questa discussione generale.

L'onorevole Botta diceva che era singolare, che il ministro della guerra, invece di occuparsi essenzialmente della difesa dello Stato, si preoccupasse della situazione finanziaria, e che egli, deputato, dovesse invertire le parti, cioè domandare delle spese maggiori di quelle che erano chieste da esso ministro.

La risposta è molto semplice. Siccome ho sempre creduto, e sono persuaso che in questo tutti sono d'accordo con me, che la situazione finanziaria del paese è uno degli elementi principali della forza difensiva della nazione, così, se la Camera mi volesse accordare facoltà di spendere cinquanta o cento milioni all'anno di più senza stabilire un aumento proporzionato delle entrate, io certamente dovrei rifiutare quell'assegnamento, non volendo essere cagione della rovina del paese, imperocchè, un tale aumento di spesa nelle attuali nostre condizioni finanziarie, condurrebbe proprio a tale rovina.

In quanto alle altre domande fatte dall'onorevole Botta relativamente all'andamento dei distretti militari, all'istruzione ed alla forza dell'esercito, come già l'ho pregato poc'anzi, gli sarei tenuto se volesse rimandare queste domande ad altra occasione, perchè non fanno parte di questa proposta di legge in cui si parla esclusivamente di fortificazioni. Così non si complicherebbe troppo la questione che è già bastantemente complicata.

L'onorevole Garelli ha esposto con molto brio e molto discernimento considerazioni storiche sulla

importanza della difesa delle valli che sovrastano a Mondovì, conchiudendo che da quella parte bisogna aumentare, non i forti, ma le compagnie alpine, e che l'importanza strategica di Mondovì richiederebbe che se ne facesse un distretto militare, un centro di parecchie compagnie alpine.

In quanto al fare di Mondovì un distretto militare, debbo rammentare che i distretti, secondo il nostro sistema militare, risiedono nei capoluoghi di provincia, e quindi non potrei formare a Mondovì un distretto militare, tanto più che è troppo vicino a quello di Cuneo. Non c'è dubbio che quella frontiera abbia un'importanza strategica reale, ed appunto per ciò da quella parte si sono stanziate, fin dalla loro prima istituzione, due compagnie alpine, una a Borgo San Dalmazzo ed un'altra a Demonte. Ultimamente venne deciso di istituirne un'altra a Pieve ed un'altra a Garessio, e ciò sarà fatto pel 1° aprile. L'anno venturo se ne formerà un'altra, sempre verso quella frontiera, e così saranno portate a sei le compagnie alpine nei dintorni di Cuneo, delle quali Mondovì sarà il centro naturale. Ma credo che non si possa fare di più, perchè nello stabilire compagnie alpine non bisogna eccedere, poichè altrimenti ne verrebbe danno alle altre truppe organizzate per le operazioni decisive.

L'onorevole Corte mi chiedeva qualche spiegazione sopra la difesa di Susa, nel timore che si volesse fare di Susa una vera piazza di guerra.

Debbo dichiarargli che condivido il suo avviso, che cioè non credo conveniente di fortificare la città di Susa. Però, come il Ministero ha già espresso, avendo in ciò concorde la Commissione, intendo venga fortificata una posizione tra Susa ed il Moncenisio, recentemente studiata e scelta tanto dalle autorità militari locali, quanto dal Comitato di artiglieria e del genio. Come vede l'onorevole Corte, si procede appunto nel senso che egli ha indicato e credo quindi che egli possa essere pienamente soddisfatto.

L'onorevole Corte ha pure parlato delle opere di difesa per Roma e per Capua, e le disse inutili, perchè insufficienti quelle di Roma, e male scelta la località quanto a quelle di Capua.

Circa alle fortificazioni di Roma io ho già accennato quale era lo scopo per cui si erano proposte, e che, anche sotto il punto di vista finanziario, si credeva di far bene fortificando Roma. Quanto a Capua sarebbe invero una quistione di soluzione strategica. Se attualmente a Capua non ci fosse opera alcuna, io pure direi che quella posizione forse non sarebbe ben scelta, e che si potrebbe trovarne una migliore nelle vicinanze. Ma Capua, oltre

ad avere già fortificazioni antiche, ancorchè di non grande importanza al presente, possiede magazzini e stabilimenti militari; quindi, se si volesse creare di pianta una piazza forte a Caiazzo, o da quella parte, la spesa sarebbe enormemente maggiore, anche facendo le stesse fortificazioni progettate per Capua. Si sono fatti molti studi, e fra gli altri si è pur fatto quello di considerare Capua come un'opera staccata dalla piazza che si vuol fare. Io dunque non potrei prendere un impegno positivo dal lato tecnico, ma mi atterro agli studi che si stanno ancora oggi facendo, appunto per sciogliere la questione tecnica, senza oltrepassare però la spesa prefissa di dieci milioni, che io credo sufficiente onde formare un campo trincerato attorno al quale si possano raggruppare le truppe dell'Italia meridionale, quando dovessero abbandonare alcuni punti, e dare mezzo alle divisioni attive di concentrarvisi e riprendere, occorrendo, l'offensiva.

L'onorevole Di Gaeta fece un lungo esame scientifico sui diversi sistemi di fortificazioni e sui diversi mezzi di attacco e di difesa: le sue conclusioni però, in generale, sono che le fortificazioni per la difesa dei valichi alpini siano da farsi, ma che poi, a preferenza di altri punti, debbasi fortificare Taranto. Su questo punto io mi sono già spiegato abbastanza, manifestando chiaramente la mia opinione al riguardo.

L'onorevole Toscanelli, oltre all'aver errato nel dire che il primo progetto era stabilito d'accordo tra il Ministero, la Giunta della Camera e la Commissione permanente di difesa, ha pure detto che solamente oggi si veniva a chiedere l'urgenza di questa legge, mentre l'anno passato non si era fatto nulla di questo; e notava che la relazione era stata presentata alla metà di aprile del 1873, per cui ci sarebbe stato tempo di discuterla prima della fine della Sessione.

Io farò osservare all'onorevole Toscanelli che la relazione non fu presentata nell'aprile, ma, stante la mole della relazione, lo fu soltanto verso la metà di maggio, di modo che, essendo stata distribuita in quell'epoca, non c'è stato più il tempo materiale per discutere la legge; tanto più che, per l'imminenza della discussione della questione finanziaria, essendosi deciso di rimandare dopo di quella l'esame di questa legge di difesa, venne poi a mancare il tempo a ciò necessario.

Non è dunque vero che soltanto in quest'anno io abbia dichiarato l'urgenza della legge che ora discutiamo.

All'onorevole Massari io ho già risposto ieri. Mi

permetta però la Camera che io ritorni sopra alcune cose che ieri ho esposto.

Io ho forse male intese o male interpretate le parole dell'onorevole Massari, il fatto è però che ne ebbi l'animo veramente conturbato, e quindi nella mia risposta ho detto cose inutili ed altre in modo incompleto, e che potrebbero facilmente prestarsi ad inesatte interpretazioni.

Ripeterò quindi in parte ciò che ho detto ieri, nel modo più chiaro che mi sarà possibile, in quanto lo ritengo necessario al buon andamento della discussione.

L'onorevole Massari mi ha particolarmente invitato a manifestare in modo chiaro ed esplicito le mie opinioni, cosa che, secondo lui, io non avrei mai fatto pel passato.

Or bene, in quanto alla questione della difesa territoriale io affermo che, se non mi sono per l'innanzi spiegato esplicitamente in tutti i dettagli, mi pare di avere oggi detto abbastanza chiaramente quali sono le mie idee ed i miei propositi a tale riguardo. In quanto all'esercito mi pare anche di aver detto più volte che io non volevo prescindere da quanto si era stabilito nel 1871.

Nel 1871, colla legge sulle basi generali dell'ordinamento dell'esercito, fu ben dichiarato, sia alla Camera, sia al Senato, come con quel progetto tendessi a formare un esercito che in tempo di guerra potesse mobilitare 300,000 uomini effettivi e presenti in prima linea e 200,000 uomini di milizia oltre il complemento; che a tale scopo occorreva una leva annuale di 60 o 65 mila uomini; che la ferma doveva essere ridotta a tre anni, e che per mantenere questo esercito in tempo di pace occorrevano 149 milioni.

Quel sistema fu sempre seguito, per quanto riguarda la forza sotto le armi e la ferma. In quanto alla spesa, fu già detta e ripetuta più volte alla Camera la causa che modificò quella prima previsione, per cui da 149 milioni si dovette salire fino ai 165.

Io credo che questa somma non deve essere oltrepassata nelle attuali nostre condizioni finanziarie.

Però, se sgraziatamente tutti i generi di prima necessità, che in questi due anni sono grandemente aumentati, avessero ancora a crescere di prezzo, essi porrebbero il ministro della guerra in grave imbarazzo per mantenere continuamente la stessa forza sotto le armi con l'assegno di soli 165 milioni.

L'attuale è una condizione di cose assolutamente straordinaria che io spero non sarà per continuare;

ma qualora la fatalità volesse che questa mia speranza non si potesse realizzare e che perdurasse uno stato di cose che è stato prodotto dalla fallanza generale dei raccolti e dall'accresciuto aggio dell'oro, sarebbe allora indispensabile, per non diminuire di troppo l'istruzione dell'esercito, di ridurre la forza o di aumentarne la spesa.

Io credo, lo ripeto ancora una volta, che la spesa non può essere aumentata, senza che sia assicurato un maggiore introito alla finanza dello Stato. Quindi sarebbe necessario l'addivenire ad una diminuzione del contingente annuo. Io spero che ciò non abbia a succedere; e veramente non so se potrei adattarmi a vedere ridotto il contingente annuo a 45,000 uomini: forse non ne avrei il coraggio.

Frattanto per quest'anno il servizio è assicurato, come fu detto nella discussione del bilancio, inviando una classe in congedo illimitato con una anticipazione di tre mesi. Col risparmio che ne deriverà si potrà in quest'anno far fronte alla spesa maggiore, particolarmente pel pane; e per gli anni venturi spero che non si ripeteranno queste circostanze così anormali per la situazione dell'esercito.

So bene che questo sistema non è corretto; che negli altri paesi, almeno in Germania e in Francia non si fa così, e che colà, stabilita la forza dell'esercito sul piede di pace, si fissa il bilancio della guerra in proporzione dei suoi bisogni, aumentando gli assegni in ragione del maggior costo dei grani, dei foraggi, ecc.

Ma ciò torna possibile quando si ha un bilancio in pareggio, e che l'aumento di qualche milione annuo non può disturbare l'andamento regolare delle finanze dello Stato; ma per una nazione che non ha il bilancio in pareggio, il sorpassare con facilità la cifra stabilita per il bilancio della guerra, condurrebbe per una via piena di errori e di pericoli.

Nelle nostre condizioni io non trovo adunque altro partito che supplire ai nostri bisogni con ripieghi. Però, lo ripeto, nutro speranza che queste nostre deplorable condizioni non abbiano a durare e che noi potremo, con un bilancio di 165 milioni, stare perfettamente nel piano del 1871 e degli organici che furono successivamente votati dalla Camera.

Prima di concludere mi rimane ora ancora a parlare della proposta che taluni oratori hanno fatto, che questa legge sia rimandata sin dopo la discussione delle leggi finanziarie. A dir il vero la speranza che si potessero prima discutere le questioni finanziarie l'ebbi anch'io in principio della Sessione. Ma allora si credeva che quei provvedi-

menti si sarebbero portati alla Camera, e discussi ben più sollecitamente, e in ogni caso votati non più tardi del principio di aprile. Verificandosi questa speranza certamente vi sarebbe dopo stato il tempo di discutere le leggi per le spese militari. Ma, allo stato attuale delle cose, le leggi finanziarie non possono venire in discussione che dopo la metà di questo mese, e secondo tutte le probabilità, come l'esperienza del passato c'insegna, non ne sarà condotta a termine la discussione che al fine di aprile, e forse anche più tardi. Dopo di esse vi è il bilancio rettificativo, che bisogna pur votare. Quindi evidentemente, anche nella migliore ipotesi e quando le cose procedano assai bene, la presente legge non si potrebbe discutere che in maggio.

Ma se si discute in maggio, è difficile che rimanga poi il tempo per l'approvazione dal Senato; epperò sarebbe quasi certo che essa non sarebbe promulgata neppure quest'anno. Ora si comprenderà che avendo già avuto l'anno passato il rincrescimento di non poterla far votare, non potrei con indifferenza vedere che ciò avesse a ripetersi quest'anno. Egli è per questo che insisto onde questa prima legge almeno sia votata immediatamente.

Quanto alla seconda legge, siccome è meno urgente, e siccome richiede anche una discussione più diffusa io ho chiesto che sia rimandata ad altro tempo, da determinarsi dalla Camera. D'altra parte le questioni di cui tratta questa seconda legge, si potranno benissimo discutere anche più tardi; giacchè, mentre il Ministero per la prima legge ha un assegno preventivo di due milioni e mezzo nel bilancio del corrente anno, per la seconda non potrebbe fare assegnamento nè sui bilanci del 1874, nè su quelli del 1875; di modo che è inutile votare ora delle opere che non dovrebbero poi essere incominciate prima del 1876. Quindi io insisto perchè sia votato immediatamente questo primo progetto di legge, e rinviato il secondo. (*Bravo!*)

PERRONE DI SAN MARTINO. (*Della Commissione*)
Prima di farmi a discorrere del progetto di legge che ci occupa, io domanderei all'onorevole ministro una spiegazione.

Allorquando fece la sua esposizione, l'onorevole ministro della marina, il 6 dicembre 1873, diceva queste parole a proposito delle navi che volevano radiarsi dai ruoli e delle somme necessarie per rinnovarle, egli parlava di sei milioni da ricavarsi dalla vendita delle navi e di certi tre milioni dalle economie che si ottenevano mercè la vendita delle navi, e soggiungeva:

« Ma qui abbiamo un'altra risorsa sopra i milioni straordinariamente concessi al ministro della

guerra per l'esercito: il Consiglio dei ministri ritiene che una somma certamente non minore di quella occorrente per giungere al complemento dei 60 milioni si avrebbe disponibile a partire dall'anno 1876 in giù. »

Ora, io desidererei sapere dall'onorevole ministro della guerra in qual parte del suo bilancio straordinario si prenderanno questi milioni.

Giacchè tutte le spese sono già stabilite e vedo nello specchio presentato dall'onorevole Cadolini pel bilancio della guerra che sono già iscritti 20 milioni sino al 1876 e in quei milioni non si potranno prendere sicuramente delle somme nè per le fortificazioni della Spezia, nè per completare le nuove artiglierie di campagna, nè per provviste di vestiario, ecc.

Per cui domanderei all'onorevole ministro se avrebbe la compiacenza di rispondermi, prima che io imprenda a parlare, su qual parte del suo bilancio straordinario il Consiglio dei ministri si è inteso per prendere la somma occorrente a completare i 60 milioni necessari al ministro della marina per rifornire le navi.

MINISTRO PER LA GUERRA. In quanto alla dichiarazione fatta allora dall'onorevole mio collega ministro della marina, cioè che il ministro della guerra avrebbe potuto dopo il 1875 cedere alcuni milioni sull'assegno del suo bilancio, la questione trovasi in questi termini precisi. Abbiamo già una legge per la difesa della Spezia, la quale importa la spesa di parecchi milioni. Se ora si vota la legge che stiamo discutendo, verremo ad avere un assegno di 12 milioni per Genova, un altro assegno di 2 milioni e mezzo per Baia, uno di un milione e mezzo per Gaeta, uno di un milione per Ancona, e infine uno di 3 milioni per Venezia; la maggior parte delle quali somme è per migliorare la parte difesa a mare. Se poi, come io credo, si giunge a perfezionare i mezzi offensivi a disposizione del Ministero della marina, come sono le torpedini mobili, allora ne succederà un cambiamento nella preparazione difensiva delle coste, ed invece delle batterie fisse e corazzate, che costano molto e che sono appunto comprese in questo progetto, si adopereranno di quei mezzi mobili. Naturalmente ciò verificandosi il ministro della guerra, d'accordo con quello della marina, verrà al Parlamento e gli dirà: la legge che avete votata autorizza la spesa di 12 milioni per Genova, di cui 4 o 5 milioni per la difesa dalla parte di terra e 6 o 7 per quella da parte di mare. La stessa legge concede inoltre 3 milioni per Venezia ed altri per la Spezia, tutti destinati alla difesa dalla parte del mare; e siccome il ministro

della marina s'incarica egli di una gran parte di quest'ultima difesa, così io posso mettere a sua disposizione 10 o 12 di quei milioni, onde siano da lui impiegati nei nuovi mezzi di difesa; ed il Parlamento giudicherà se sia il caso di operare questo passaggio di fondi dall'uno all'altro Ministero.

Ma quel problema non essendo per anco definitivamente risolto, e intorno ad esso perdurando tuttora gli studi, io non posso, naturalmente, venire ora alla Camera e farle una proposta simile. Queste sono le spiegazioni che posso dare all'onorevole preopinante.

PERRONE DI SAN MARTINO. (*Della Commissione*) Veramente non posso dire che la spiegazione mi soddisfi molto, perchè si tratta di votare dei fondi per fortificazioni, coll'idea che probabilmente queste somme saranno spese altrimenti.

Però questo mi basta: ora so, almeno sino ad un certo punto, dove si andranno a prendere quei milioni.

Veramente nel progetto della Commissione si stabiliva una spesa complessiva molto maggiore di quella che effettivamente il Ministero poteva spendere. Per cui l'onorevole ministro è venuto in seno alla Commissione per proporre di stralciare una parte di quel progetto, e per vedere di far qualche cosa di concreto. La Commissione unanime ha acconsentito a quell'idea del Ministero. Ora, in questo progetto, spendendo i 79 milioni proposti dal Ministero non rimane più alcuna somma disponibile. Quella idea espressa dall'onorevole ministro, che, cioè, la Camera sarebbe sempre pronta a discutere il rimanente del progetto, sarà bella: ma veramente credo non potrebbe mai essere messa in esecuzione giacchè i 20 milioni, che tanto il ministro della guerra quanto quello delle finanze si sono obbligati a non oltrepassare per le spese straordinarie della guerra, sono già impegnati fino al 1883. Per cui qualunque somma si volesse votare bisognerebbe che fosse spesa dal 1883 in poi.

Votando questa legge, come l'ha proposta l'onorevole ministro della guerra, la questione della difesa generale dello Stato viene ad essere pregiudicata: giacchè, se per la difesa delle frontiere terrestri sono tutti d'accordo (credo non ci sia stata una Commissione, nè un Ministero, nè la stessa Commissione per la difesa dello Stato che non sia stata unanime nell'ammettere la necessità e l'urgenza di quelle fortificazioni per la difesa terrestre), l'accordo scompare quando si viene alla difesa interna e a quella delle coste; e, notate bene, la spesa venendo ad essere limitata, non si tratta più di fare tutto ciò che sarebbe utile, ma conviene li-

mitarsi a quelle cose che sono strettamente necessarie.

Perciò sorge il dubbio allorché si vede proporre alla Camera le fortificazioni di Roma e di Capua, che, dopo fortificate le frontiere terrestri, non ci sia nulla di più importante, da fortificare immediatamente, che Roma e Capua. Io non so se ci sia una Commissione la quale sia venuta in questa decisione.

Quando si è dato a risolvere alle Commissioni il problema della difesa d'Italia, si è detto loro di cercare quali erano i punti che era più utile fortificare; ma non è stato detto loro: avete soltanto 43 milioni da spendere; dove spendereste prima di tutto questi 43 milioni?

Senza voler fare dei piani strategici o dei piani d'attacco dell'Italia, mi sembra, signori, che il solo buon senso c'insegni come, avendo noi tre difese naturali, vale a dire le Alpi, il Po, gli Appennini, il primo scopo a cui dobbiamo mirare, si è d'impedire che si girino queste difese naturali, di obbligare almeno il nemico a prenderle di fronte; da quelle difese naturali ricavare insomma il massimo sussidio possibile. Coi forti di sbarramento e con Genova si ottiene lo scopo di impedire che si girino le Alpi, come fece Napoleone I, quando era generale, che le girò nella celebre campagna del 1796.

Ma se non munite con fortificazioni permanenti lo stretto di Stradella e Piacenza, lasciate al nemico la possibilità di occupare la riva destra del Po senza essere stato costretto ad eseguire il difficile passaggio di quel fiume.

Mi pare che tutte le Commissioni sieno state d'accordo nella necessità di fortificare lo stretto di Stradella. La diversità sorgeva soltanto circa alla estensione da darsi a quelle fortificazioni. I partigiani della linea di difesa Piacenza-Stradella volevano dare una grandissima estensione a quelle fortificazioni, gli altri volevano dargliela minore. Ma però, riguardo alla difesa della località in se stessa, tutti furono concordi. Ed infatti, se si ha modo di passare sulla destra riva del Po, senza essere obbligati di passarlo fra Piacenza e Mantova o fra Piacenza ed il mare, le difficoltà che si oppongono sono piccolissime. Giacchè in quel tratto il Po è uno dei più grandi fiumi d'Europa, è un fiume il cui volume d'acqua è pari a quello del Reno in Germania, e per indicare la difficoltà che c'è nel passaggio di un fiume, basta rammentare che Napoleone I onde dar la battaglia di Wagram dovette passare un braccio del Danubio, il qual braccio era 62 tese, circa 120 metri; per poterlo passare con sicurezza ha impiegato 40 giorni a prepararsi. Il Po,

invece di esser largo 60 tese, ha una larghezza in tempo di magra dai 100 ai 200 metri; in tempo di acqua ordinaria, da 200 a 400; in piena ordinaria, da 500 a 1500; e nelle grandi piene da 800 a 3000 metri. Se si dovesse passare con un piccolo corpo di 10 o 12 mila uomini, si può passare in poco tempo, ma quando si devono far passare in una volta 100 o 200 mila uomini, perchè dalla parte opposta possono trovarsi nemici, allora bisogna prepararsi lungamente per poter fare quel passaggio.

Del resto, io penso, se abbiamo la disgrazia di essere battuti nella valle del Po, ma dove avrà il tempo l'esercito di rifornirsi e di rimettersi insieme, di aspettare gli approvvigionamenti che mancheranno? Non ci sarà nessuna difesa, bisognerà venire a Roma e a Capua.

Presentando la separazione del progetto di legge del Ministero da quello della Commissione, che cosa succede?

In massima, è vero, il Ministero non rifiuta mica le altre fortificazioni, e non lo potrebbe fare, essendo fortificazioni proposte dal Ministero stesso; ma infatti le rifiuta avendo egli detto di rifiutare qualunque proposta la quale aumentasse la spesa stabilita di 20 milioni annui per spese straordinarie, e se alla somma già votata pel secondo quinquennio aggiungiamo i 50 milioni di cui il ministro fa cenno quest'oggi, vediamo che il bilancio è già impegnato fino al 1882 o 1883; per cui non sarebbe che dopo il 1882 o dopo il 1883 che sarebbe possibile cominciare delle fortificazioni.

Quanto alla difesa delle coste, non è ben chiaro ancora in che modo si difenderanno, se cioè colle torpedini, che il ministro della guerra non è ancora pienamente convinto se saranno utili o no, o con quelle batterie che si faranno o no, seconde le torpedini saranno mediocri, buone od ottime. Infine votiamo dei lavori che il Ministero non sa se si dovranno fare o no, e di più il ministro toglie nel suo progetto, rimandando al secondo, le fortificazioni della Maddalena, il punto, secondo me, il più importante di tutte le coste d'Italia.

L'onorevole Di Gaeta crede che il porto di Taranto invece sarebbe il punto più strategico per la marina; ma se egli pensasse alla distanza che passa tra il porto di Taranto e i vari porti principali d'Italia, quello di Napoli compreso che è il più vicino, vedrebbe che una squadra la quale partisse dalla Maddalena per Napoli vi arriverebbe molto tempo prima che da Taranto, perchè la distanza dalla Maddalena a Napoli è inferiore d'assai a quella che esiste fra Napoli e Taranto. Il punto della Maddalena è quasi centrale per le acque del Mediterraneo,

è quasi ad un'eguale distanza da Napoli, da Palermo e da Genova, per cui una squadra dall'isola della Maddalena può proteggere la parte più esposta e più ricca dell'Italia. Inoltre, al giorno d'oggi, noi non abbiamo un porto in cui la squadra potrebbe trovarsi al sicuro. Non c'è altro porto che possa essere difeso così efficacemente, perchè le lagune venete, per la poco loro profondità, non potrebbero ricoverare tutti i bastimenti della marina, e gli altri porti, per la loro posizione e per la loro imboccatura, offrono maggiore facilità di essere bloccati di quella che presenti l'ancoraggio della Maddalena, che fu del resto scelto da Nelson per farlo centro di tutte le operazioni che fece nel Mediterraneo.

Venendo ora alle fortificazioni delle frontiere terrestri, premetto che io considero fra queste anche quelle di Genova, perchè questa città termina quel litorale che può essere invaso da un nemico che venga dalla parte di terra. Quindi Genova può essere considerata come in relazione colle altre parti della riviera di ponente.

Le fortificazioni di Genova sono riconosciute necessarie ed utili da tutte le Commissioni; epperò, dando il voto favorevole a questa spesa, io credo che saranno tutti convinti di approvare un'opera, non solo utile, ma necessaria.

L'onorevole ministro della guerra, parlando delle fortificazioni di terra, diceva che alcuni vogliono fortificare la piazza di Bologna, altri quella di Verona, altri quella di Piacenza, e che sicuramente tutti questi sistemi presentano la loro utilità, ma che il peggio sarebbe di non far nulla, e che perciò era necessario di prendere una decisione.

Io non voglio ora patrocinare piuttosto un sistema che l'altro, ma credo assolutamente necessario che qualche cosa si faccia in questa benedetta valle del Po, perchè è la parte in cui l'esercito dovrà combattere. E che anche l'onorevole ministro della guerra sia di questa opinione, lo dimostrano i magazzini militari e gli approvvigionamenti stabiliti in quella valle, appunto perchè crede che, mobilizzando l'esercito, la maggior parte si mobilizzerà precisamente nella valle del Po, ed è appunto in quella parte che non si fa nulla.

Il ragionamento poi che fa l'onorevole ministro della guerra per Roma e per Capua, che cioè col fare fortificazioni a Roma ed a Capua ottiene una economia di una, due o tre divisioni, lo stesso ragionamento si può fare riguardo a qualunque fortezza si faccia in Italia, ed in qualunque punto; per cui allora, secondo questo ragionamento, dovremmo non soltanto fortificare Roma e Capua,

ma anche Bologna e Piacenza e molte altre piazze d'Italia.

Io credo poi che, fortificate o no Roma e Capua, non si potrebbe lasciare assolutamente tutta la penisola sguernita di truppe in tempo di guerra.

Che cosa succederà fortificando questi punti?

Supponiamo uno sbarco; le truppe che andranno contro l'invasore saranno le truppe che rimarranno nella penisola, che avranno avuto il tempo di concentrarsi, meno le guarnigioni di quelle fortezze, le quali non potranno lasciarsi sguernite, e anche nel caso in cui il nemico sbarcato si fosse arrestato nel bloccare od assediare Roma o Capua, avrà sempre il tempo, nel conoscere l'avvicinarsi delle truppe di soccorso, di levare l'assedio e di andare a combattere l'esercito di soccorso, imitando Napoleone I, quando lasciò repentinamente l'assedio di Mantova per andare a battere il nemico; ed allora, con un esercito nella penisola superiore in numero al nemico sbarcato, possiamo trovarci inferiori ad esso il giorno della battaglia.

Credo di più che tutti hanno la convinzione che i 79 milioni non saranno sufficienti, credo che gli studi particolari non sieno nemmeno stati fatti; basta del resto per persuadersene il vedere come per ciascun forte sia stabilita una somma uguale. Perciò quando verremo all'articolo che a ciò si riferisce, proporrei che si stabilisca una somma complessiva. Preferisco che invece di 500,000 lire si spendano 700,000 lire in un forte, se per averlo qual si conviene, tale somma è richiesta. Mi rammento che abbiamo votato una somma per fortificare la Spezia e che un anno dopo non era ancora stato approvato nemmeno il progetto di una batteria. Come volete che possiamo credere che la somma chiestaci non debba andar soggetta a grandissima variazione, se gli ingegneri andranno a studiare sul sito il da farsi, quando sarà votata la legge?

Per darvi un esempio, abbiamo stanziato 600,000 lire per fare una fonderia in Venezia, ed a quest'ora dovrebbero già essersi spese da 200,000 a 300,000 lire; ebbene, secondo alcuni, la spesa presunta dai progetti fatti posteriormente all'approvazione della legge, porterebbe una spesa di 5 o 3 milioni; secondo altri sarebbe una impossibilità costruire una fonderia per cannoni di grosso calibro a Venezia.

E qui parlando d'impossibilità, intendo un'impossibilità relativa, perchè a forza di marengi si fa tutto. E questo dipende in gran parte, credo, dalla fretta che ha il ministro della guerra di far votare i suoi progetti di legge, per cui si fu obbligati di presentarli senza avere i piani già fatti.

Laonde, dando quei 79 milioni, crederei di darne molto di più. Ma di questo non faccio troppo caso. Ma il dare di più rende tanto più impossibile votare quella seconda parte del progetto di legge presentato dalla Commissione. Per cui, in conclusione, votando il progetto di legge, diciamo, almeno fino al 1882, non faremo nessun'altra fortificazione senza avere discusso se sia più urgente fare delle fortificazioni a Roma, a Capua, od in altro sito.

Nel modo in cui si è venuto alla discussione, si è eliminata completamente la discussione del secondo progetto.

Ed almeno se il Ministero avesse detto: la seconda parte non la voglio più; qualcuno sarebbe sorto nella Camera per dire: ma va bene, giacchè la seconda parte non la volete più, vediamo se proprio non vi è nulla da far passare dalla prima parte alla seconda, e dalla seconda alla prima. Ma il Ministero non ha detto questo; disse: ma io non accetterò nulla di quello che mi darette, ma discutetela pure la seconda parte. Per cui egli toglie veramente la possibilità di fare la discussione di quello che è più importante di fare al giorno d'oggi.

Per cui io avrò l'onore di proporre alla Camera il seguente ordine del giorno:

« La Camera, convinta della necessità di discutere prontamente quella parte delle proposte che risguardano la difesa della frontiera terrestre, la costruzione dei magazzini militari, e l'armamento dei forti di sbarramento, rimanda la discussione delle altre proposte sulla difesa dello Stato dopo la votazione dei provvedimenti finanziari, e passa alla discussione degli articoli relativi. »

Io desidero appunto di avere una somma da spendere, perchè se si ha ancora una somma da spendere per le fortificazioni, io credo che allora nascerà la discussione ed otterremo lo scopo a cui alludeva l'onorevole ministro, quello cioè di prendere una decisione, e di fare, come egli disse, alla fin fine poco piuttosto che nulla.

Capisco bene che per quest'anno sarebbe difficile che una discussione sulla difesa dello Stato potesse passare completamente alla Camera ed al Senato, ed è per questo che io pregherei la Camera a volere votare quella parte su cui non vi è obiezione da nessuna parte, e così il Governo potrà far fare immediatamente gli studi occorrenti, ed il più presto possibile dar opera ai lavori.

Per la sistemazione e costruzione dei magazzini militari, ciò non riguarda le fortificazioni, e in questa questione non vi sono discrepanze, essendo una cosa che riguarda la mobilitazione dell'esercito.

In quanto alla somma per l'armamento bisogna

evidentemente votare quella necessaria ai forti di sbarramento; tutto ciò riunito porterebbe una spesa di circa 35 milioni a vece di 79 e rimarranno ancora 44 milioni da destinarsi, ed il ministro avendo interesse a spenderli, troverà modo che la Camera venga ad una discussione sulla difesa generale dello Stato, la quale discussione non sarà così lunga come pare temere il ministro della guerra, giacchè la somma da spendersi essendo limitata, saranno pure limitate le proposte che si faranno in proposito.

L'onorevole ministro della guerra è ritornato sulla questione sollevata ieri dall'onorevole Massari, circa la spesa veramente necessaria per il Ministero della guerra.

Era già mia intenzione di sollevare quella questione, quando si discuteva sulla leva annua i giorni passati; non l'ho fatto non avendolo creduto opportuno; ma giacchè fu sollevata credo che tutti debbono desiderare che sia sciolta.

Prima il ministro della guerra faceva tutto bene, e adesso quasi quasi lo si accagionerebbe di essere stato causa dell'aumento dei viveri. Si è passato da un estremo all'altro.

Il Ministro ha bensì fatto delle dichiarazioni, ma veramente non è mai venuto ad una dimostrazione rigorosa e chiara della somma necessaria pel suo dicastero.

Se la passata fiducia che si aveva nel ministro non si è completamente dileguata, in ogni caso è così fortemente scossa che egli rimane privo di quella forza morale necessaria per proseguire nelle riforme iniziate; per cui credo che sia d'interesse tanto del Ministero quanto di noi tutti di venire una volta ad una discussione sul vero costo dell'esercito.

Il ministro ci ha detto che è partito dalla base di avere 750 mila uomini sulla carta, di cui 300 mila di prima linea, e gli altri di seconda linea. Ma oltre a questo ha sempre detto: per formare questa forza ci vogliono 65,500 uomini all'anno. Anzi v'è perfino, per legge, il tempo che i soldati dovrebbero trovarsi sotto le armi; per cui la somma del bilancio ordinario dovrebbe già essere stabilita. Dando la forza della leva annua, ed il tempo in cui debbono stare sotto le armi, il terzo dato dovrebbe trovarsi.

Ma qui c'è un altro imbroglio, cioè che il terzo dato è anche stabilito, per cui bisogna aggiustare per farli combinare insieme. E quello che vorrei sapere, e che risulterebbe da una discussione, è se bastano 165 milioni al ministro della guerra per tenere quei 65,000 uomini che si levano annualmente sotto le armi per il tempo necessario a fare dei buoni soldati.

Il ministro della guerra ha assicurato finora che

bastavano i 165 milioni; vi sono altri che hanno dei dubbi, e che credono che non bastino. Io non voglio ora entrare a discutere se sarà vero o non sarà vero; ma, malgrado tutta la buona volontà del ministro della guerra, credo però che coloro i quali non sono molto addentro a questa questione finiscano per non capirci niente. Per esempio, l'onorevole Minghetti, quando ha fatto la sua esposizione finanziaria, ha addotto delle cifre. Per esempio, ha detto che avremo 200,000 uomini in tempo di pace, e quei 200,000 uomini sono anche marcati sulla tabella; ma poi che esistano veramente...

TENANI. (*Della Commissione*) Con l'ultima leva ci sono.

PERRONE DI SAN MARTINO. (*Della Commissione*) Tenere 200,000 uomini con 165 milioni, al giorno d'oggi, trovano veramente che il ministro fa miracoli; ma, siccome questo secolo crede poco ai miracoli, non ci credono molto. E anche per tutte le altre cifre. Il ministro ha sempre detto che bastano 165 milioni, ma sono state solo affermazioni; e, senza fare offesa al ministro della guerra, sono affermazioni soltanto, e penso che non bastano, ma ci vorrebbe una dimostrazione.

Se nella parte ordinaria del bilancio della guerra fosse portata la spesa che costerebbero i soldati nel caso che i generi non fossero aumentati di prezzo, e poi nella parte straordinaria del bilancio stesso si vedesse descritta la somma che costano nel caso in cui i generi sono aumentati, e si potesse così vedere quello che può avvenire secondo l'aumento o la diminuzione del prezzo dei generi, allora si capirebbe subito. Ma non è così; ed appunto nella esposizione finanziaria dell'onorevole Minghetti ci sono molti dati, potrò sbagliarmi, ma che non credo siano della massima esattezza.

Io non vorrei offendere il signor ministro della guerra, ma mi spiego questo fatto nel seguente modo. Siccome egli non sa, secondo quello che ci diceva ieri, dove dar del capo per far fronte a tutte le esigenze, perchè è così limitato nei fondi che ha a sua disposizione che, quando ha da mandare un ufficiale da Roma a Firenze, ci pensa due volte per quelle 50 lire che gli tocca di spendere, ed in ogni cosa che riguarda il servizio deve badare ai più minuti dettagli per amore di economia, per questo motivo egli è obbligato tutto il giorno a stillarsi il cervello per provvedere ai bisogni più urgenti, e tirare innanzi da un giorno all'altro, e così, se può fare entrare indirettamente qualche somma nel suo bilancio, ne è ben contento, perchè ciò gli dà un piccolo aiuto.

Quindi io spero che il Ministero desideri, e pro-

vocherà una discussione a fondo su questa questione, per togliere una volta qualunque dubbio a quelli che ne hanno ancora.

Ma, a mio modo di vedere, c'è un altro inconveniente. Quando si viene con cifre, che non sono altro che cifre, che cosa accade? Il Ministero dirà una cifra; un altro deputato, io, per esempio, ne citerò un'altra; un terzo, una terza, e chi avrà ragione? Chi è che potrà giudicare con coscienza chi ha ragione? Uno dirà: lo credo perchè l'ha detto il tale; un altro: lo credo perchè l'ha detto il ministro; ma la Camera non può mai illuminarsi a questa maniera.

Non potrebbe il ministro stesso fare una relazione su queste cose da presentare alla Camera onde essa possa discutere sopra una base certa? Se no, andando così senza base e alla cieca, si potrebbe sempre dire che il ministro ha sbagliati i suoi calcoli e che veramente l'aumento dei viveri, a vece di nove milioni non fu, per esempio, che di cinque o sei.

Avendo una base certa posso fare il calcolo dei 200,000 uomini sotto le armi, tenuto calcolo in meno del 14 per cento; e, fatti tutti i ragguagli, posso capire l'aumento dei viveri tale e tanto. Così, per esempio, ieri il ministro parlò dell'aumento del prezzo dei cavalli dalle 600 alle 800 e 900 lire, quale aumento porta, dice il ministro della guerra, un'altra diversità nella spesa; ma sarà proprio da un anno all'altro che si è verificato un tale aumento? E poi bisogna sapere la quantità dei cavalli che si compra per farsi un esatto concetto.

Per queste ragioni, dico, se lo credesse l'onorevole ministro, perchè veramente quello lo fa se lo vuole, potrebbe far succedere la discussione su delle basi certe, il di cui risultato valesse a persuadere quelli che non ne sono persuasi e assicurarci di queste cifre, perchè fino a tanto che noi staremo in affermazioni, non bastano per tutti.

Cito un caso solo: su quella famosa legge dell'aumento degli stipendi agli ufficiali, il ministro della guerra ha detto che porterebbe un aumento di due milioni e mezzo.

Ho voluto anch'io fare il calcolo e, se non ho errato, l'aumento verrebbe ad essere di un milione e qualche centinaio di mila lire, facendo le deduzioni che si debbono fare.

Ma, come mai io posso ragionare su questo? Se il ministro mi dicesse precisamente: si tratta di tanti ufficiali, di tali aumenti, allora solo io potrei dirgli: ma voi avete dimenticato di fare tali e tali altre deduzioni.

Conchiudendo quindi, io pregherei la Camera a

votare le proposte su cui siamo tutti d'accordo, e tralasciare quelle altre su cui ben pochi son d'accordo; e rimandare la discussione di esse dopo i provvedimenti finanziari. Allora sapremo che ci sarà la somma *A* da spendere, e con quella somma vedremo quello che si può fare.

Invece adesso che cosa facciamo? Compromettiamo completamente la questione, ossia decidiamo senza discutere veramente se sono necessarie, per la difesa dell'Italia, le fortificazioni di Roma e di Capua. Mi pare che anche senza essere militare si possa capire come, una volta fortificata Roma e Capua, l'Italia diventi più forte.

CERROTI. Al punto a cui è arrivata la discussione, mi pare che poco resti a dire. Il progetto che noi teniamo in esame è stato stralciato da quello generale che, come sapete, provvedeva alla difesa anche locale d'ogni provincia d'Italia. Si è fatta questa restrizione per causa principalmente delle ristrettezze finanziarie.

Ora io non ho niente da osservare su questa limitazione, e mi acconco alla cifra di circa 80 milioni che importerebbe questo progetto, ma mi spiace soltanto di vedere che lo stralcio che è stato fatto non concreta in verità un concetto complessivo. Se quello più abbondante della Commissione di difesa provvedeva alla difesa locale di ogni provincia, ora che noi lo abbiamo ristretto, vorrei che almeno servisse al bisogno supremo dello sviluppo più efficace possibile delle forze vive del paese.

Queste sono rappresentate naturalmente dall'esercito e dalla flotta. Ora dunque questo sistema di fortificazioni limitate alla suddetta spesa, converrebbe almeno che ci conducesse a questo risultato. E perchè l'esercito e la flotta possano funzionare nel miglior modo possibile, occorre anzitutto, che noi ci garantiamo contro le invasioni, e soprattutto contro le invasioni dalla frontiera terrestre, perchè sono per noi, naturalmente, le più temibili, non potendoci venire invasioni molto poderose dalla parte di mare. Perciò nasce anzitutto il bisogno dello sbarramento dei passaggi di codesta frontiera terrestre.

Non occorre che io adesso mi dilunghi per mostrare l'utilità di questi sbarramenti della frontiera terrestre, poichè anche oggi l'onorevole ministro ha già detto quanto essi sieno utili, anche riguardati sotto l'aspetto economico. Ma peraltro, il sistema di questi sbarramenti come ci viene progettato, è egli completo? Io faccio questa domanda.

Egli è necessario avere tutti i passaggi preclusi al nemico. Beninteso quei passaggi dove può transitare un esercito, ossia, come avete veduto dal pro-

getto che si è presentato, i passaggi carreggiabili; degli altri, a cui l'altro giorno alludeva l'onorevole Garelli, dove non sono strade carreggiabili, non dobbiamo preoccuparcene gran che, poichè da quei passaggi delle Alpi marittime, dal colle del Sabbione, da quello delle Finestre e dagli altri colli e varchi sopra Mondovì non potrebbero passare che truppe di fanteria e pochi muli per trasportare delle leggere artiglierie da montagna.

Dobbiamo occuparci invece dei passaggi carreggiabili, ma purtroppo questi se li possiamo sbarrare tutti nella frontiera occidentale, ossia del confine francese (non parlo della frontiera centrale rivolta alla Svizzera, perchè facciamo assegnamento sulla neutralità di quella repubblica), nel confine orientale ossia in quello austriaco, noi non abbiamo un sistema completo, poichè vi è tutto il lato rivolto all'Isonzo, che purtroppo è il più facile a transitare, il quale resta totalmente aperto. Per cui, come vedete, facendo gli sbarramenti sulle Alpi Giulie e sui monti Lessini, che starebbero soltanto alla nostra sinistra quando ci trovassimo coll'esercito nelle provincie venete, tutto il lato più facile della pianura e degli altipiani che sono sulla destra dell'Isonzo resta completamente aperto.

Il piano completo della Commissione di difesa provvedeva in certa guisa a questo inconveniente, fino ad un certo limite, poichè sbarrava almeno dipoi la linea dell'Adige. Tutti quegli sbarramenti nelle alpi Giulie erano in numero di cinque; e sarebbero girabili alle spalle anche secondo il piano completo della Commissione di difesa, poichè lascia anch'esso aperto il Friuli ed accessibile ad un invasore dalla linea dell'Isonzo; ma, almeno sull'Adige, era arrestato. Ora, col progetto che ci si presenta, vediamo per di più omesse queste fortificazioni sulla linea dell'Adige, e non facendosi nulla nella linea del Po, ed in tutto il tratto successivo di paese, per me vedo intieramente aperta tutta l'Italia dall'Isonzo fino a Roma, perchè a Roma soltanto scontrerebbersi una piazza forte. Insomma tutto a lungo dell'Italia settentrionale e media non ci sarebbe più alcun ostacolo serio contro ad un'invasione, almeno creato artificialmente da parte nostra.

Questo adunque mi preoccupa, e vorrei che si potesse almeno chiudere questa cerchia in qualche guisa, per ottenere quella garanzia tanto necessaria pel nostro esercito nel primo stadio della guerra, cioè per quei primi quindici o venti giorni di quiete, senza che il nemico possa irrompere nell'interno del nostro paese con alcune divisioni, o con qualche corpo d'esercito quando noi non fossimo ancora allestiti e pronti ad operare in campagna.

E appunto ci occorrono questi sbarramenti per avere quella quantità di giorni indispensabile alla mobilitazione ed al concentramento delle nostre truppe; chè in oggi, trattandosi di più centinaia di migliaia d'uomini, è tanto più inteso il bisogno di avere sicuro questo primo periodo di tempo, onde il nemico non possa venirci a turbare e a spargere la confusione nel paese.

Per la sicurezza stessa, di poter fare con ordine i primordiali apparecchi, io credo bisognerebbe ancora chiudere i porti nel contorno della penisola. Si propone di fortificarne alcuni e di fortificarli anche in modo da poter ottenere la difesa di quelle piazze, come ad esempio quella di Genova, difesa sulla quale non ho troppa fiducia, e ne dirò in seguito il perchè. Ma intanto che si spenderebbe per queste diverse piazze marittime colla pretesa non solo di contenderle al nemico ma anche di difenderle, si trascurano affatto alcuni porti pei quali un esercito da oltre mare potrebbe comodamente effettuare uno sbarco.

Io vorrei che, per la nostra sicurezza, si ponessero i nostri porti in condizione di potersi opporre allo sbarco di un nemico, onde impedire anche una invasione inopinata dalla parte di mare, sia per garantire all'esercito i suoi movimenti preparatorii, sia anche per porre la nostra flotta in condizioni di potere imbarcare i soldati e marinai, che essi pure bisogna farli viaggiare da principio per la terraferma sulle nostre strade e ferrovie, onde possano raggiungere quelle piazze marittime da guerra ove sono chiamati per imbarcarsi.

Se non siamo assicurati e garantiti lungo tutto il confine, sia di terra che di mare, questo movimento interno non si potrebbe fare e ne nascerebbe una grande confusione.

Dunque mi pare necessario che, ovunque abbiamo un porto, ci sia qualche fortificazione.

Non dirò che con tali fortificazioni dobbiamo pretendere di garantire questa città o quell'altra e gli stabilimenti del relativo porto dai guasti che ci può fare una poderosa flotta nemica, ma almeno di esserne padroni a segno, da impedire che il nemico vi si possa stanziare.

Se un esercito d'oltremare vuol fare una spedizione o uno sbarco, si dice da taluno, in Italia vi sono tante spiagge aperte approdabili che si può sbarcare ovunque.

Ma io dico che nelle spiagge aperte si può sbarcare con la fanteria e con l'artiglieria leggiera, se volete; ma certamente ciò sarebbe impossibile ove si volesse effettuare lo sbarco con tutti i materiali pesanti che fanno corredo indispensabile degli eser-

citi odierni. Per codesto materiale, ed in ispecie per l'artiglieria grave, gli occorrerebbe un porto con acque tranquille e con delle banchine di approdo per potere effettuare le funzioni di sbarco. Senza di questo, non è possibile ad un esercito numeroso di poter sbarcare e di mantenersi poi in terra.

Questa difficoltà l'avrebbero scontrata gli alleati in Crimea, se qualche forte russo avesse loro impedito di occupare prima Eupatoria e poscia Balaclava. Essi poterono sbarcare ad Eupatoria, perchè non c'era nessun forte che si opponesse al loro sbarco, e tuttavia in seguito della battaglia dell'Alma si trasferirono al di là di Sebastopoli per andarsi a stabilire subito a Balaclava, dove appunto non c'era neppure alcun forte che loro impedisse di impadronirsi di quel porto, e vi formarono immediatamente la loro base d'operazione, il loro punto di comunicazione con la flotta che dava loro alimento e vita.

Dunque, se è necessario, per impedire ad un esercito d'oltre mare di stabilirsi a terra nel nostro paese, di vietargli l'uso dei nostri porti, basterà che in questi porti noi ci abbiamo un semplice castello, un forte qualsiasi, che sia anche alquanto discosto dal mare, acciocchè non si trovi troppo esposto alle offese della flotta, ma che possa dominare lo specchio delle acque del porto, in maniera che il nemico non vi si possa stabilire.

Con questo criterio, come vedete, si limiterebbero di molto le spese per le fortificazioni sul litorale: intendo parlare del litorale del continente e non di quello delle isole, perchè, in vista delle nostre condizioni finanziarie ci siamo ristretti al continente. Noi avremmo pertanto vari nostri porti, dove il nemico potrebbe fare uno sbarco, i quali si troverebbero già in condizione di opporsi a questo sbarco. Infatti, per citarne uno, Gaeta è un porto dove, secondo me, non ci sarebbe bisogno di far nulla, perchè, migliorandovi l'armamento, potrebbe, colle sue batterie, impedire ad un nemico di prender posizione a terra. La stessa Napoli, la stessa Genova, la stessa Ancona, come ora si trovano, quantunque espostissime alle offese di una flotta nemica, sono tuttavia in grado, coi forti che hanno presentemente, cioè Napoli col Castel Sant'Elmo, Genova colle batterie di San Benigno e di San Michele, ed Ancona colla sua cittadella e forte Scrima, sono in grado di impedire a qualunque flotta di impadronirsi del porto, perchè quando piovono i proietti dell'artiglieria, le navi non possono assolutamente starci dentro.

Dunque dal momento che ci vorremo limitare a studiare un sistema di fortificazioni per il litorale

della penisola, che ci renda possibile il maggiore sviluppo delle nostre forze di terra e di mare, noi ci dovremmo limitare solamente a questi semplici forti di arresto (così li chiamerò) in tutti i porti che abbiamo nel continente.

Quando noi avessimo assicurato il confine terrestre, ed il confine marittimo della penisola, allora sì che potremo tranquilli ritenere che l'esercito e la flotta potranno ad ogni evento di guerra mobilizzarsi e raccogliersi in perfetto ordine, e potremo adoperarli con tutta la loro efficacia.

Passo ora alla seconda parte di questo progetto, ossia alla difesa interna, relativamente sempre a ciò che farebbe internamente il nostro esercito; ed è la parte più spinosa per me questa da trattare, perchè è quella che veggo trascurata affatto in questo progetto, ma che ha testè toccata anche l'onorevole preopinante.

Io credo che si sia fra tutti i militari veramente d'accordo che l'esercito debba agire specialmente per difendere il paese; e, col dir ciò, io non escludo certamente il caso che per difenderlo debba anche portarsi al di là delle frontiere; tuttavia o che debba prendere l'offensiva, o mettersi a difenderlo immediatamente dietro alla frontiera, egli è certo che siccome la frontiera più temibile per noi, per le grosse invasioni, è quella terrestre, l'esercito noi dovremo, nella più parte dei casi probabili, concentrarlo nella valle del Po.

Su questo mi pare che eravamo tutti d'accordo.

È stata molto controversa la questione di quali punti dovranno avere la precedenza sulla valle del Po; ma da tutti si convenne che è là il vero teatro delle nostre operazioni di guerra difensiva, e lo stesso onorevole ministro della guerra, nel progetto che presentò da principio, e nella relazione che lo accompagnava, dimostrava di avere egli pure questo concetto, che le fortificazioni le più importanti, le più urgenti fossero quelle della valle del Po, per le quali richiedeva appunto le maggiori spese.

Ed in questo, mi permetta l'onorevole ministro, mi pare di vedervi alcun che di contraddizione, perchè a queste fortificazioni che ora si propongono di Roma e di Capua non dava egli poi tanta importanza, e dimostrava invece che fossero più urgenti quelle della valle del Po; ed ora per contrario si propongono soltanto queste di Roma e di Capua, e per la valle del Po non si vorrebbe far più niente.

Mi era quasi venuto un dubbio. Se l'onorevole ministro per la guerra non fosse quell'uomo serio che tutti conosciamo, si potrebbe credere che, pel dispetto di vedere tante controversie e tanta gara di opuscoli riguardo alla scelta delle piazze nella

valle del Po, abbia voluto escludere tutte le proposte e limitarsi alle piazze più lontane di Roma e di Capua.

Ma bisogna por mente che queste piazze non distano fra loro molto più di 200 chilometri; mi pare che da un punto all'altro non ci sieno più di 217 chilometri di ferrovia. Perciò se si fortifica l'una delle due, non so perchè si debba fortificare l'altra. Se si fortifica Roma, capitale del regno, non so perchè si debba fortificare anche Capua, a scapito delle fortificazioni della valle del Po. È vero che, avendo avuto l'onore d'appartenere alla Commissione di difesa, ho votato nel senso di fortificare anche Capua, ma si trattava allora d'un sistema generale di difesa completa dello Stato; e non credo che ad alcuno dei membri della Commissione passasse per la mente l'idea che le fortificazioni di Capua dovessero avere la precedenza su quelle che sono più urgenti. Piuttosto che vedere trascurata la valle del Po, mi rassegnerei a veder Capua lasciata nello stato in cui si trova. Tutto al più vi si potrebbero spendere due milioni per avere in possesso la posizione dominante.

In ciò non sono d'accordo coll'onorevole Corte, il quale diceva ieri essere inutile fortificare Capua, se contemporaneamente non si fortificano molti altri punti. Credo che se si vorrà fortificare Capua, basterà di non lasciar fuori l'altura maggiore. Se ciò non si facesse, sarebbe come il fortificar Roma, lasciando fuori Monte Mario; si farebbero fortificazioni inefficaci dominate da fuori. A tre chilometri di distanza da Capua sorge il monte Tifata o di San Nicola che sovrasta a Sant'Angelo. È da osservarsi che, quando si costruì Capua, nulla s'aveva a temere da quell'altura; ma ora, pel progresso delle artiglierie, è ad una portata tale che certamente si domina dentro alla città, e bisogna incorporar nella piazza quest'altura, che non è poi più dominata da altre.

Non so se l'onorevole Corte ora sia presente...

Voci. Non c'è.

CERROTI. Dunque io dico che basta tenere quell'altura con qualche altra secondaria, e la posizione sarebbe più che assicurata, e basterebbe spendervi, come diceva fin da principio, una tenue somma.

Ora dunque nella valle del Po dovremmo pur fare qualche cosa: io credo che ivi occorrerebbe veramente la spesa maggiore, se vogliamo tener fermo sempre a che il nostro esercito sviluppi la massima sua forza, che possa agire colla massima attività ed efficacia. Poichè certamente queste fortificazioni della parte peninsulare e della parte meridionale non possono giovare nella maggior parte dei casi, i

quali, a parere concorde di tutti, si realizzeranno nell'Italia settentrionale ove l'esercito sarà chiamato ad operare di più.

Come io diceva, rapporto alla valle del Po ci è stata una gara, ci fu un numero grandissimo di opuscoli e di scrittori pregievolissimi, fra cui qualche onorevole nostro collega, e che io ho letti con molto interesse, perchè sono in generale assai bene ponderati: e sebbene qualcheduno vada pensando che per tante pubblicazioni si sia confuso l'argomento, io sono d'opinione contraria, e credo che abbiano illuminato molto, e se ne venissero ancora degli altri da persone egualmente sapienti, come la maggior parte di quelle che hanno scritto finora, credo che non farebbero che bene; poichè io stimo che la pubblicazione di studi coscienziosi non possa che giovare grandemente. Ciò non pertanto, tra tutte queste pubblicazioni ci è stata una gara, secondo me, un poco pregiudicata dallo stato attuale delle piazze che abbiamo nell'alta Italia; che se fossimo allo stato vergine, forse si sarebbe più facilmente raggiunto l'intento.

Noi infatti se consideriamo gli ostacoli naturali che abbiamo nell'Italia superiore, che sono il Po e l'Appennino, pare a me che non sia il caso di pensarci molto sopra per capire, almeno sulle generali, dove noi dovremmo avere le fortificazioni, quelle che stabiliscono la base d'operazione del nostro esercito nella generalità dei casi, non per piani di guerra, perchè qui non dobbiamo discutere come si dovrebbe condurre una campagna. L'altro giorno mi parve sentire dall'onorevole Botta che si volesse quasi con questo progetto di legge stabilire un piano di guerra, tanto che l'onorevole Botta interrogando l'onorevole ministro della guerra gli diceva: ma se questo piano non fosse secondo le vostre intenzioni, accettereste voi la responsabilità di condurre una campagna a norma del medesimo?

Qui si tratta di un piano di fortificazioni che si acconcia, quasi direi, a tutti i casi che si possono prevedere dai vari piani di guerra, epperò noi dobbiamo soltanto stabilire le condizioni generali della difesa per qualunque genere di guerra sia offensiva che difensiva, ed a queste fortificazioni, dirò così generiche, si acconciano gli sbarramenti della frontiera. Così pure nell'interno possiamo ben trovare qualche piazza che si acconci almeno alla maggior parte delle eventuali guerre che noi possiamo fare.

E siccome poco fa diceva: la guerra per noi temibile è dalla parte del continente, perchè solo una guerra continentale a noi può veramente dare a temere e dovremmo distendere lì tutte le nostre forze,

così egli è ben naturale che la nostra difesa, la base delle nostre operazioni dovrà essere il Po, giacchè sul Po si convergono tutte le valli, tutte le linee di comunicazione.

Questa famosa linea del Po, che è una linea importantissima, come linea di difesa, se noi l'esaminiamo a grandi tratti, secondo quello che diceva poco innanzi, mi pare che sia facile trovarvi quei caratteri generali che coprono una regione meglio che un'altra, e designare perciò, almeno sommariamente, le località che dovrebbero essere fortificate.

Io, considerando le condizioni idrologiche del Po, me lo figuro distinto in tre grandi tratti. La prima, quella superiore che discende fino a Pavia; e questo tratto, come sapete, è facilmente transitabile, onde i mezzi che occorrono per traghettarlo superiormente allo sbocco del Ticino, non sono di grande difficoltà.

Un esercito può facilmente provvedere per traghettare da una parte all'altra, assicurandosi anche la permanente comunicazione e può riputarsi padrone delle due rive del fiume.

Ma non è così per gli altri tratti.

Presso all'altezza di Pavia cominciano le arginature del Po, il quale scorre in giù sino al Mantovano come sapete, con ampio alveo ed una portata immensa, talchè da Pavia comincia ad essere navigabile in grazia anche degli altri suoi tributari, il Lambro e l'Adda, mentre può dirsi che non lo sia nel corso superiore.

Questo tratto è di una difficoltà grandissima a transitarsi e soprattutto poi è difficile di mantenervi i ponti, giacchè la più piccola piena, con quelle immense golene che sono nella maggior parte di questo tratto, rende le comunicazioni improvvisate assai pericolose ed incerte, per cui un esercito che volesse tenersi padrone da una parte e dall'altra del fiume, poco potrebbe far a fidanza con queste comunicazioni.

Del terzo tratto, che sarebbe quello inferiore fino al mare, non me ne preoccupa, perchè abbiamo la facoltà di potervi inondare le campagne circostanti sulla sinistra.

Colle acque specialmente dell'Adige tra Badia e Legnago si può inondare la campagna delle così dette valli Veronesi e della conca del Tartaro che scorre fra l'Adige ed il Po; e quindi noi, ad un caso disperato, essendo padroni del paese, quando avessimo pure là presso delle piazze forti per assicurarci la facoltà di disporre sempre di questa manovra, quante volte avessimo la disgrazia di vedere invase le nostre provincie settentrionali del Veneto

e volessimo restringere la nostra difesa dalla parte orientale, riguardo a questo tratto del Po che dal Mantovano va fino al mare, noi non dovremmo punto preoccuparcene, giacchè avremmo sempre la facoltà, quante volte l'inimico vi si addentrasse, di poterlo poi scompigliare coll'allagare le campagne. Ed io credo che solamente provvedendoci dei mezzi per far ciò, basterebbe questa sola minaccia perchè il nemico non si azzardasse di venire a traghettare il Po in quei siti, come la Maddalena o Pontelagoscuro, che sono nella parte bassa, al disotto di Mantova e di Ostiglia.

Dunque, restringendo le idee, io dico: del tronco inferiore a Mantova non c'è da preoccuparsi, e per conseguenza non considero neppure che ci sia in traverso una linea di operazione possibile per un nemico invasore; ci sarà piuttosto per parte nostra, potendo, nell'avanzare e nel ritirarci, passare per Rovigo e per Padova, se vogliamo andare alla frontiera dell'Isonzo. Ma un nemico che ci avesse già respinto al di qua del Piave, ed avesse traghettato l'Adige non potrebbe passare al disotto di Badia poichè inferiormente non si attenterebbe di passarlo quando noi gli minacciassimo la inondazione, ed inoltre ce ne stessimo colle nostre forze accentrati sul fianco.

Superiormente a Pavia, un nemico che venisse dalla frontiera occidentale non solo ci potrebbe attaccare di fronte per tutte due le sponde del Po, ma potrebbe anche girarci la nostra posizione, quando commettestimo l'errore di sceglierla su quel tratto, dappoichè il Po, come dissi, fino a Pavia non è di difficile passaggio; e per conseguenza un esercito potrebbe girarci facilmente, se noi fossimo, a cagion di esempio, nella piazza di Alessandria. Egli ci potrebbe girare dalla parte di Lombardia, traghettando il Po nel lungo tratto, ancora facilmente valicabile, fra Alessandria e Pavia, e ci potrebbe accerchiare al modo che lo fu l'esercito francese sulla Mosella nell'ultima disgraziata campagna di Francia.

Dunque, io dico, per stabilire la nostra base di operazione, noi dobbiamo fare assegnamento sulla linea del Po, che è una potente linea difensiva, ma escludendo il tratto superiore a Pavia, e tutto il tratto inferiore a Mantova: il primo, perchè sarebbe di troppo facile passaggio al nemico; ed il secondo, perchè noi coi mezzi naturali gli impediamo il passaggio. Ora è naturale che da Pavia fino a Mantova sarà il tratto dove poter costituire la nostra base di operazione; per cui a me pare che risulti evidente che, siccome i nostri possibili teatri della guerra sono due, l'uno nella regione piemontese, l'altro nel

Veneto (poichè coll'attuale costituzione politica dell'Europa pare che noi non possiamo prevedere altre guerre possibili che o nel Piemonte dalla parte dei confini di Francia, o nel Veneto dalla parte del confine austriaco), in questi due teatri della guerra, per aver la necessaria base di operazione sul Po, mi pare che ci occorrerebbero due grandi piazze di guerra, l'una presso Piacenza e Stradella, dove l'Appennino quasi si congiunge al Po e per cui sbarremo la pianura a destra, e l'altra a Mantova e Borgoforte. Queste due grandi piazze che venivano suggerite dalla Commissione di difesa, e venivano suggerite certamente con un grado d'assai maggiore urgenza che non siano queste altre piazze della penisola, costituirebbero la nostra grande base di operazione, il vero vallo centrale, racchiuso fra il Po e l'Appennino, dove noi dovremmo accumulare tutti i mezzi di difesa, tutto il nostro esercito, per farlo quindi operare sia nella offensiva che nella difensiva.

Ma guardando poi nei particolari, siccome mi si dirà subito: per fare queste piazze occorrono delle spese, e voi avete detto fin da principio che accettate quel limite di spese di 80 milioni; e siccome io a questo mi attengo, nè intendo di sorpassare questa somma di 80 milioni, così mi occorrerà dedurne dove relativamente almeno ce n'è di troppo; poichè non assolutamente, ma relativamente c'è di troppo in alcuni luoghi.

La piazza di Genova, per esempio, dallo stesso piano ridotto della Commissione di difesa mi pare che si portasse, per la sola assicurazione di non far cadere questa piazza nelle mani dell'inimico, a 4 milioni; e inoltre fin dal principio mi pare che l'onorevole ministro della guerra proponesse, per la piazza di Genova, soli 4 milioni, i quali sono da tutti ammessi e riconosciuti come bastevoli per impedire che il nemico, tanto da terra che da mare, si possa impadronire di Genova. Cogli altri otto milioni che sono stati aggiunti, come avete veduto dalla erudita relazione del nostro onorevole collega Tenani, si tenderebbe a voler difendere Genova, a fare delle gagliarde batterie per difendere quella del resto importantissima città.

Ma come si potrà riuscire a difenderla in oggi colle potenti artiglierie che ci sono, mentre in codesta città non è possibile di fare batterie più avanzate della città stessa! Come vedete non otterreste l'intento, fareste molte spese per queste gagliarde batterie che tutto al più potrebbero riuscire a tenere il nemico alla distanza di un chilometro e mezzo o di due chilometri, poichè in quello immenso specchio di acqua che c'è nel mare di Genova che nulla restringe, una flotta può scorrazzare liberamente

e cambiar di posto alla distanza di due chilometri dalle nostre batterie; ed a questa distanza, ed anche forse pure a tre chilometri, voi sapete come si possa bombardare una città facilmente, soprattutto una città di quell'ampiezza. La piazza di Genova adunque, per me, è impossibile difenderla coi mezzi passivi: se volete difenderla, io credo che non ci sia altro che la flotta, od altro mezzo di marina, che non so se l'onorevole ministro della marina potrà riuscire a trovare. Voi non potete difendere questa piazza se non coi mezzi mobili, coi mezzi di forza attiva della marina; colle sole batterie da terra potrete impedire ad un nemico che s'impossessi della piazza, ma non riuscirete mai a difendere la città di Genova.

Per cui, posto ciò, io credo che sia meglio, anche avuto riguardo alla scarsità grandissima dei mezzi finanziari, e per provvedere soprattutto a quello che più preme, ossia alle fortificazioni anche nella valle del Po, io credo che sia meglio contentarsi di fare a Genova solamente quei provvedimenti fortificatorii che impediscano ad un nemico di potersene impossessare.

Così si può dire anche per la piazza di Gaeta; anche lì si potrebbe fare un certo risparmio.

Anche per la piazza di Capua, come diceva, potreste risparmiare, se non tutti i 10 milioni, per lo meno otto. (*Si parla*)

Ma intanto io osservo che vi sono alcuni punti di confine i quali sono stati trascurati in questo progetto. Quando si tratta di chiudere questi passi, o dobbiamo chiudere tutti quelli che si trovano nelle stesse condizioni, o se no, tanto vale non chiuderne alcuno.

Io vedo, per esempio, che con questo progetto non si farebbe nulla nel porto di Livorno; che non si farebbe nulla in qualche altro porto che adesso non ho presente.

La Commissione anche nel suo primo progetto scartava le fortificazioni di Livorno, e le scartava perchè diceva, come rilevasi dalla relazione del mio amico Maldini, che dagli studi fatti risultava che per difendere Livorno, notate bene, per difendere la città, sarebbe occorso un sistema di fortificazioni troppo ampio e troppo dispendioso. Siamo d'accordo; affrontare tanta spesa solamente per difendere Livorno, postochè noi siamo pur troppo costretti a rinunciare a questo assunto di difendere le piazze marittime, non è cosa da farsi.

Ma, dal non far questo al non far niente, ci sono anche altre gradazioni, e vi è quella appunto, che conserva il principio fondamentale che io premetteva, d'impedire cioè, che un nemico s'impossessasse

del porto di Livorno; ed a questo basta un semplice castello, un forte solo che voi erigate a Livorno, piuttosto ritirato, e perciò meglio in una delle ultime pendici del Montenero, che sovrastano immediatamente alla città, con una potente batteria, che non sia soggetta ad essere distrutta dalle navi in mare, e che si mantenga padrone del porto in modo che se il nemico tentasse di venirsi a stabilire in questo porto stesso per operare uno sbarco, ne fosse ricacciato dai proietti di questa batteria. E questo, ripeto, basterebbe, perchè una volta che l'inimico non può sbarcare nel porto non avrà mai mezzo di poter espugnare il vostro forte.

Si dirà: ma vicino a Livorno c'è, per esempio, la spiaggia di Viareggio dove si può sbarcare con facilità. Ma colà si sbarca solamente fanteria e artiglieria leggiera; non vi si possono fare sbarchi di materiale pesante, di grosse artiglierie. Non è possibile di far ciò, se non avete delle banchine, se non avete tutto quel che occorre per potere accostare bastantemente da sbarcare questo materiale pesante.

Or dunque, se l'inimico non può fare assegnamento sul porto di Livorno, e che soltanto si limiti, per espugnare il vostro castello, a sbarcare della fanteria e dell'artiglieria leggiera, ma il vostro forte, quando sia costruito proprio con fortificazione permanente, certamente non può soccombere per i semplici attacchi della fanteria e dell'artiglieria leggiera. Perciò io credo che costà si dovrebbe fare almeno uno di questi castelli; non si tratterebbe che di una modestissima spesa.

Lo stesso dico per Civitavecchia, poichè ora mi sovviene che anch'esso è un altro dei porti pei quali non si proporrebbe più niente.

Io però credo che a Civitavecchia, sebbene non sia un porto di grande importanza, pur tuttavia anche là un nemico di oltre mare potrebbe venire ad impossessarsene. Non giova che si dica: ma noi chiudiamo le bocche del porto, perchè, se non c'è un forte, anche la chiusura dell'imboccatura del porto si può demolire in qualche tempo, e il nemico si viene poi a stabilire in quel porto, dove avrà tutta la comodità di potere poi inviare a terra il suo esercito, con tutto il materiale occorrente. Per cui credo che anche lì occorrerebbe uno di quei forti ma di poca spesa, certamente non mai al di sopra di un milione. E dentro questo limite io credo si dovrebbe spendere in ciascuna di codeste piazze. E poichè altri io credo che ne occorrerebbero, come nelle piazze di Brindisi, di Castellammare e di Umara, che sono un poco troppo trascurate, questi cinque o sei porti, che rimangono trascurati dal

progetto di legge, crederei che si dovessero munire almeno di qualche batteria, come diceva da principio, ritirata tanto dal mare che non possa temere l'offesa delle grosse artiglierie delle navi, ma che sia pur tuttavia efficace ad impedire a chicchessia di stanziarsi dentro il porto. Ed in tal guisa noi saremmo assicurati riguardo al confine litorale.

Ritornando al confine terrestre, io credo che c'è quel piccolo *dettaglio* del forte di Melogno, sul quale mi dispiace di vedere che la Commissione non voglia recedere coll'altro suo progetto, perchè mi pare chiaro che non ha ragione di essere, giacchè fu per equivoco che venne incluso, stantechè sbarrerebbe una strada che è già sbarrata; e credo che la Commissione non vorrà fare eccezione alla regola delle strade carreggiabili, che vuole sbarrare una volta sola, e soltanto quella lì la voglia sbarrare due volte, tanto più quella che è una delle peggiori strade, per cui credo che la Commissione nel secondo progetto vorrà toglierlo...

PRESIDENTE. Onorevole Cerroti, mi pare che ella entri ad esaminare il progetto di legge, che ora non è argomento di discussione. Lo prego a limitarsi all'argomento in discussione.

CERROTI. Ma riguardo al confine orientale, rispetto agli sbarramenti dei monti Lessini e delle Alpi Giulie dalla parte dell'Austria, dirò che è questo pur troppo un confine infelice, giacchè non raggiunge la cresta delle Alpi altro che colla conca del Tagliamento e suoi influenti e coll'estrema alta Piave, giacchè neppure i principali influenti del Piave, ossia il Boite ed il Cordevole, vi arrivano. Perciò gli sbarramenti che si sono proposti in quel confine sono assai infelici, e ci sono imposti pur troppo dalla condizione attuale delle cose. Come dicevo da principio, la maggiore infelicità della condizione del sistema di questi sbarramenti sta nell'aver aperto il lato dell'Isonzo, epperò si trovano tutti soggetti ad essere girati, e non ci garantiscono neppure quella tranquillità e sicurezza di cui abbiamo bisogno in principio per potere ordinare e muovere il nostro esercito.

Ora io penso che, trovandoci noi in queste strettoie finanziarie, non sarebbe un gran male di escludere questi cinque sbarramenti delle Alpi Giulie e dei monti Lessini, limitandoci alla linea dell'Adige, dove avremo da spendere molto meno per fare le due teste di ponte che erano state proposte a Badia ed a Boara, e qualche altro lavoro a Legnago ed a Verona.

Io credo che forse sarebbe miglior partito, poichè spenderemmo meno, ed allora sì che potremmo dire di avere una cerchia completa, dentro la quale

ci saremmo chiusi; altrimenti, come diceva da principio, noi avremmo sempre la linea aperta senza ostacoli di sorta dal Friuli fino a Roma.

Per conseguenza mi parrebbe meglio che si fortificasse la linea dell'Adige, facendo solo degli sbarramenti sul confine austriaco, alla destra di questo fiume, vale a dire, i forti nelle quattro designate località dei monti Pipolo e Moscallo, di Rivoli, di Rocca d'Anfo e di Edolo. Basterebbero questi soli ad assicurarsi di quella frontiera.

Completando poi gli sbarramenti attorno la penisola per il litorale, noi avremmo tutto il perimetro completamente sbarrato, e questo lo potremmo ottenere forse con qualche economia.

Poichè vedo l'impazienza della Camera, io concludo il mio dire con queste brevi osservazioni. Il progetto che ci fu presentato, me lo permetta l'onorevole ministro della guerra, non soddisfa ad alcun intero concetto di difesa. E non potendo d'altra parte pensare alla difesa delle piazze marittime contro i danni che possono loro recare le flotte, io mi limiterei piuttosto ad assicurare i porti ed i passaggi alpini, solamente per impedire che da principio un'invasione nemica possa internarsi in Italia; e per poter agire col massimo effetto col nostro esercito, credo che oltre a quegli sbarramenti e forti d'arresto dovremmo avere due grandi piazze da guerra nella valle del Po per costituirvi la nostra base d'operazione in tutte le eventualità. Quanto alla flotta vi abbiamo già provveduto colle piazze di Spezia e di Venezia.

Io credo che con questo concetto sarebbero meglio spesi gli ottanta milioni, perchè avremmo così completato un concetto, un programma che ci assicuri lo sviluppo delle forze vive del paese, ed avremmo loro dato la facoltà di operare regolarmente colla massima efficacia.

PRESIDENTE. Gli onorevoli Pissavini, Puccioni e Mazzagalli hanno chiesto la chiusura di questa discussione.

BERTOLÈ-VIALE. (*Della Commissione*) Chiedo la parola per una dichiarazione.

PRESIDENTE. Domando se la chiusura è appoggiata.

(È appoggiata.)

L'onorevole Bertolè-Viale ha facoltà di parlare contro la chiusura.

BERTOLÈ-VIALE. Io non parlo contro la chiusura, ma mi consentirà la Camera di fare, a nome dei miei colleghi della Giunta, una dichiarazione.

La Camera avendo in mano la relazione del progetto di legge che si sta discutendo, relazione che l'onorevole Toscanelli ha definito *alta tre diti*, avrà

veduto che tre sono i relatori di questo progetto di legge. È vero che il primitivo ed unico progetto di legge, di unanime consenso della Commissione col Ministero, venne ora diviso in due distinti progetti di legge di cui uno soltanto è sottoposto oggi alle vostre deliberazioni; occorrerebbe però ad ogni modo che tutti e tre i relatori parlassero, perchè tutti e tre sono in questione, giacchè nel progetto di legge che stiamo discutendo si propongono delle piazze forti di cui trattano i tre progetti di legge distinti.

Noi però non intendiamo di abusare della parola, e comprendiamo benissimo che il rispondere parzialmente dai tre relatori, porterebbe in lungo la discussione generale; tuttavia è d'uopo che io osservi agli onorevoli miei colleghi che noi siamo stati finora esposti al fuoco degli assediati, ad un fuoco piuttosto vivo; abbiamo anche avuto qualche fucila data qualche collega della Commissione.

Ma un po' di munizioni in serbo le abbiamo anche noi, per cui speriamo che la Camera vorrà permetterci di ripostare qualche colpo affinchè non abbiamo a cadere senza almeno l'onore delle armi, ed io sono persuaso che anche i nostri onorevoli avversari vorranno permetterci di fare una sortita dai nostri trinceramenti per combattere apertamente le loro opinioni.

Quindi io prego l'onorevole presidente di riservare la parola per ora sulle questioni generali al relatore complessivo, che è l'onorevole Maldini, ma di permettere poi, nella discussione degli articoli, agli altri due relatori di rispondere agli oratori che hanno trattata la questione generale con una maggiore larghezza, senza essere richiamati all'ordine.

Voci. Allora è meglio non chiudere la discussione.

BERTOLÈ-VIALE. Non abuseremo della tolleranza della Camera, se vorrà chiudere la discussione...
(No! no!)

PRESIDENTE. È la Camera che deve deliberare.

BERTOLÈ-VIALE. Siccome l'articolo 1 abbraccia tutte le questioni, alcuno potrebbe trarre in campo, nell'occasione della discussione di questo articolo, certe considerazioni che trovano la loro sede più naturale nella discussione generale. Perciò vorrei pregare l'onorevole presidente ed i nostri onorevoli colleghi di non richiamarci all'ordine, qualora, senza troppo diffonderci per non tediare la Camera, anche noi ci dilungassimo un tantino per ribattere quelle considerazioni generali che si potrebbero affacciare.

NICOTERA. Trovo ragionevolissimo il desiderio espresso dall'onorevole Bertolè-Viale, ma egli vorrebbe stabilire un precedente che non ha riscontro

in questo Parlamento. Che cosa accadrebbe se la Camera chiudesse oggi la discussione generale e consentisse ai tre relatori di prendere la parola nella discussione dell'articolo 1?

L'onorevole Bertolè-Viale ha detto che i tre relatori useranno di tutta la moderazione possibile per non rientrare nella discussione generale, ma che però sarà inevitabile rispondere a certi attacchi: è evidente quindi che essi rientreranno nella discussione generale quando saranno all'articolo 1. Trovo quindi più conveniente che la Camera non chiuda la discussione generale e così lasciare ai tre onorevoli relatori di prendere prima la parola.

FARINI. (*Della Commissione*) Chi vorrà.

NICOTERA. Se l'onorevole mio amico Farini vorrà prendere parte alla discussione, non avrà bisogno che altri glielo dica. Egli è uno di quei deputati che parlano sempre a proposito e bene; e quindi comprenderà che io non mi opporrò mai a che egli parli.

FARINI. (*Della Commissione*) Grazie, grazie!

NICOTERA. Quando due o tre altri degli oratori iscritti parleranno ed avranno risposto i relatori, allora chiuderemo la discussione e non sarà consentito più a chi che sia di rientrare nella discussione generale.

Col sistema che proporrebbe l'onorevole Bertolè-Viale noi ritorneremo nella discussione generale in occasione dell'articolo 1.

Per queste considerazioni, prego la Camera a non voler chiudere la discussione se non quando i relatori, che lo vorranno, avranno parlato.

PRESIDENTE. Osservo all'onorevole Nicotera che, dopo la discussione generale, dovranno essere svolte le varie proposte, e non so quando si terminerà.
(*Rumori ed interruzioni a sinistra*)

(*Con forza*) Domandino la parola e mi rispondano, ma non m'interrompano.

Io sono in dovere di far presente come stanno le cose, poichè ho la responsabilità dell'andamento dei nostri lavori.

Dunque molte sono le proposte presentate al banco della Presidenza; dopo che saranno state appoggiate, i loro autori hanno diritto di svolgerle; e per questo sviluppo occorreranno parecchie sedute.

Quanto al sistema proposto dall'onorevole Bertolè-Viale, osservo che l'onorevole Nicotera, in massima, a parer mio, ha pienamente ragione; ma qui non può disconoscersi che l'articolo 1 e gli altri successivi comprendono all'evidenza il concetto della legge medesima. Ora, quando si tratterà delle diverse opere, gli onorevoli relatori avranno il modo ed il diritto di esprimere il loro avviso in proposito.

Per il che mi pare che, in via ordinaria, l'onorevole Nicotera abbia pienamente ragione, ma nel caso concreto trovo legittima la domanda dell'onorevole Bertolè-Viale.

BERTOTÈ-VIALE. A noi pareva di essere più moderatamente discreti della proposta che fa l'onorevole Nicotera.

Egli dice: voi volete stabilire un precedente. Ma i precedenti si stabiliscono coi fatti; ed il fatto è che non si è mai dato forse il caso che in una relazione sola vi siano tre relatori parziali.

Ora, è vero che il progetto di legge venne diviso in due, ma anche il primo di codesti due progetti contempla delle questioni trattate in ognuna delle tre relazioni parziali, e quindi ne viene di conseguenza che questi tre relatori hanno dovere di rispondere. Quindi è che, considerando questo fatto che non si può negare, e considerando d'altra parte che all'articolo 1 nessuno potrebbe impedire che si riaprisse la discussione generale, a noi pareva di essere stati discreti, per non abusare appunto della tolleranza della Camera, sulla considerazione tanto più che vi sono ancora molti ordini del giorno da svolgere, di chiedere che si riservasse per ora la parola al relatore complessivo della Commissione, che è l'onorevole Maldini, e solamente avevamo domandato per gli altri due relatori, che prendendo essi la parola sull'articolo 1, qualora loro occorresse di fare qualche considerazione di carattere generale, non venissero richiamati all'ordine dall'onorevole nostro presidente.

Non era niente altro la nostra domanda, e noi non intendevamo di stabilire nessun precedente che fosse contrario alle consuetudini della Camera.

PRESIDENTE. Fo osservare all'onorevole Bertolè-Viale come egli e l'onorevole Tenani, cioè l'altro relatore da lui accennato, hanno diritto d'isciversi nella discussione che avrà luogo sull'articolo 1; e quando vi saremo giunti, essi godranno del loro diritto di parlare. Ritengo che allora essi sapranno trattare la questione in quei modi che rendano assolutamente impossibile al presidente di volgere loro delle osservazioni.

LA PORTA. Io non contrasto il diritto ai relatori di prendere la parola prima della chiusura della discussione generale; credo però che la Camera non dovrebbe chiuderla, anche per un'altra considerazione più grave di quella cui ha fatto cenno l'onorevole Nicotera.

Fra tutti gli oratori che hanno fin qui parlato, non se ne trovò uno il quale abbia svolto la questione di fiducia verso il ministro della guerra, che

oggi è nettamente posata in un ordine del giorno; questa questione di fiducia non è stata agitata per nulla nella discussione generale, anzi, l'onorevole ministro della guerra, rispondendo agli onorevoli oratori che gli presentarono delle osservazioni e dei dubbi, ha riservato la discussione della sua amministrazione, del riordinamento dell'esercito, dell'armamento in una prossima discussione in cui deve trattarsi del vestiario.

Se ben ricordo, furono queste le dichiarazioni fatte dall'onorevole ministro, non più tardi di questa mane, e vede bene la Camera come, chiudendo la discussione ora, non farebbe cosa conveniente nè per l'amministrazione, nè per quell'interesse che tutti dobbiamo avere di risolvere questa grande questione dopo una completa discussione.

È necessario quindi che continui per qualche poco la discussione stessa, perchè si possa agitare la questione di fiducia, invitare l'onorevole ministro a sciogliersi dalle sue riserve, a spiegare francamente e nettamente la sua condotta e i suoi intendimenti, lasciando libertà di rispondergli a coloro che vogliono attaccarlo o difenderlo.

Ora, se questa è la situazione delle cose, vedono dunque come, malgrado la discussione di tre giorni, e gli ordini del giorno che ci sono, è impossibile che la Camera chiuda oggi la discussione, è impossibile che essa non lasci posare e svolgere nella discussione la questione di fiducia, e che non dia campo all'onorevole ministro di fare le dichiarazioni che egli questa mane ha riservate sulla sua amministrazione, la quale solamente potrà motivare e rendere legittimo un voto di fiducia o di sfiducia. Diversamente, nella legge attuale, voi lo sapete, e lo hanno detto tutti gli oratori, non c'è una questione politica.

La questione della difesa e delle fortificazioni non è questione di fiducia o sfiducia verso il ministro; la questione di fiducia si posa sul nuovo ordinamento che egli ha proposto, e in parte attuato, sulle condizioni dell'armamento, sullo sviluppo dell'istruzione, sull'affidamento indispensabile, e sinora non dato, cioè che il contingente annuale stia fermo, che si abbiano i 300 mila uomini di prima linea armati del nuovo fucile e provveduti almeno di due fucili per individuo, e via dicendo.

Ecco le questioni sulle quali il ministro dovrà dare netta e recisa risposta. Gli oratori che vorranno agitare queste questioni avranno diritto di parlare, e la Camera potrà emettere un voto di fiducia o di sfiducia.

Io quindi, o signori, vi prego, nell'interesse di

tutti, nell'interesse anche del ministro, il quale deve essere giudicato, di non chiudere la discussione generale.

PRESIDENTE. Onorevole La Porta, a me non appartiene di dire cosa alcuna perchè la Camera chiuda o no questa discussione; ma è mio dovere di osservargli che quando le varie proposte siano state svolte, la Camera ha sempre il diritto di aprire una discussione sulle medesime.

Questo è dover mio di accennare, tanto più che il regolamento lascia piena libertà alla Camera di prendere quella deliberazione che crederà opportuna.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Nicotera.

NICOTERA. Io certamente non ho saputo spiegarmi, perchè l'onorevole Bertolè-Viale mi ha risposto come se io avessi combattuto la sua proposta. Io ho al contrario dichiarato che trovava giustissimo il desiderio da lui espresso; però non trovava ugualmente giusto che la Camera chiudesse la discussione generale e riservasse la parola ai relatori.

All'onorevole presidente poi mi permetto di fare osservare che quasi tutti i proponenti i diversi ordini del giorno sono iscritti, e che se la Camera non chiudesse la discussione, parlerebbero nella discussione generale, e così non potrebbero prendere la parola sul loro ordine del giorno.

PRESIDENTE. L'onorevole Nicotera parla per suo conto.

NICOTERA. E anche per conto dell'onorevole La Porta.

PRESIDENTE. Non è iscritto.

LA PORTA. Io sono al turno dell'onorevole Borruso.

PRESIDENTE. Infatti non mi risultava.

NICOTERA. Il regolamento vieta a coloro che hanno parlato nella discussione generale, di riprendere la parola per sviluppare il proprio ordine del giorno; quindi se la Camera non chiudesse questa sera la discussione generale, non si farebbe che guadagnare tempo, e la discussione procederebbe in un modo più conveniente; tanto più dopo le osservazioni del mio onorevole amico La Porta.

Come volete che si chiuda la discussione generale quando disgraziatamente è venuta in campo la questione di fiducia? Io ho sempre creduto che nelle questioni militari, non dovesse sollevarsi la questione politica, la questione di fiducia. Permettete mi dica una mia idea, che a taluno può parere inesatta. Queste questioni io le considero impersonalmente. Per me, quando le esamino, non guardo se su quel banco siede l'onorevole Minghetti, o l'onorevole Sella, o qualunque altro; io esamino la que-

stione dell'ordinamento militare in se stessa, indipendentemente dagli uomini che debbono metterla in esecuzione. E solamente nell'applicazione ammetto il criterio della fiducia o della sfiducia. Dopo esaminato il sistema della difesa nazionale, vedrò se convenga meglio farlo eseguire dall'uno o dall'altro ministro; e certamente non consentirei fosse messa in esecuzione da un ministro al quale non accordassi la mia fiducia.

Ma disgraziatamente, lo ripeto, la questione di fiducia è sul tappeto. Volete chiudere la discussione generale quando niuno ha parlato su questa questione? Quando l'onorevole ministro della guerra non ha avuto ancora occasione, o non lo ha creduto opportuno, di entrare a spiegare la sua condotta, dalla quale deve dipendere il voto di fiducia o di sfiducia?

Per tutte queste ragioni io rinnovo la preghiera alla Camera di non chiudere questa sera la discussione generale.

FARINI. (Della Commissione) Domando la parola.

PRESIDENTE. Ma non posso dare la parola a nessuno.

FARINI. (Della Commissione) Ma hanno già parlato due.

PRESIDENTE. L'onorevole Nicotera ha parlato sull'incidente. Ma se è per una dichiarazione, ha facoltà di parlare.

FARINI. (Della Commissione) Era semplicemente per dichiarare che non vorrei che fosse interpretata la domanda fatta dal mio onorevole amico Bertolè-Viale come se la Commissione sollecitasse il voto per la chiusura della discussione.

La Commissione domandò che in occasione dell'articolo 1 i tre relatori avessero potuto sdebitarsi delle opinioni sostenute nelle loro relazioni. Essa non ha fatto altro.

Io non credo che, anche pronunziando oggi la formola sacramentale della chiusura, la discussione si abbrevii per tutte le ragioni che il presidente ha esposte, per gli ordini del giorno che sono proposti, per l'articolo 1 che darà campo a riaprire tutte le discussioni generali che si voglia, quindi non ritengo che si cavi alcun vantaggio dal chiudere ora la discussione.

Ad ogni modo io volevo solo constatare, lo ripeto, che la Commissione non ha chiesta la chiusura.

PRESIDENTE. Dunque la domanda di chiusura essendo stata appoggiata, è dover mio di metterla ai voti.

Coloro che sono d'avviso che si debba chiudere la discussione generale sono pregati di alzarsi.

MALDINI, relatore. La Commissione si astiene.
(Dopo prova e controprova, la domanda di chiusura della discussione generale è respinta.)

PRESIDENTE. Domani seduta pubblica al tocco.
La seduta è levata alle ore 6.

Ordine del giorno per la tornata di domani:

1° Seguito della discussione del progetto di legge relativo ad una spesa straordinaria per la difesa dello Stato.

Discussione dei progetti di legge:

2° Ordinamento dei giurati - Modificazioni della procedura relativa ai dibattimenti avanti le Corti di Assise;

3° Esercizio delle professioni di avvocato e procuratore;

4° Provvedimenti relativi alle miniere, cave e torbiere;

5° Discussione sulle modificazioni proposte al regolamento della Camera.
